



Azienda Speciale
della Camera di Commercio di Massa-Carrara



Camera di Commercio
Massa-Carrara

Agriturismi

in provincia

di Massa-Carrara

1



Dicembre 2014

L'ISTITUTO DI STUDI E DI RICERCHE, è Azienda Speciale della Camera di Commercio di Massa-Carrara, partecipata da Amministrazione Provinciale, Unione dei Comuni Montana Lunigiana, Comuni di Massa e Carrara.
E' stata costituita nel 2000.

Redazione:

Massimo Marcesini

Hanno collaborato:

Francesca Vergassola, Tiziana Cacciatore, Simona Cecchini

Coordinamento generale:

Francesca Cordiviola – Direttore ISR

Vincenzo Tongjani – Presidente ISR

© 2014 Camera di Commercio di Massa-Carrara

© 2014 Istituto di Studi e di Ricerche

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	5	
UNA RESISTENTE TRADIZIONE AGRICOLA	7	
ALCUNI DATI CENSUARI	10	
LA RECENTE CONGIUNTURA AGRICOLA	17	
IL RUOLO STRATEGICO DEGLI AGRITURISMI	22	
GLI AGRITURISMI IN PROVINCIA DI MASSA-CARRARA	27	<u>3</u>
AGRITURISMI: L'OPINIONE DEGLI OPERATORI	32	
LA NUOVA PROGRAMMAZIONE: PSR 2014/2020	53	

Presentazione

L'attuale fase di criticità economica non ci permette di trascurare nessuna delle distinte e spesso non collegate anime che formano l'insieme della struttura produttiva del nostro territorio. In ambito agricolo la necessità di un costante monitoraggio ha da sempre contraddistinto l'operato dell'Istituto che, anche in questa occasione, ha inteso soffermare la propria attenzione sul ruolo, divenuto sempre più significativo negli ultimi anni, delle attività agricole ricettive. Nel panorama provinciale la sfavorevole stagione turistica non ha risparmiato nessuno, ma qualche luce è stata riservata proprio all'andamento delle attività agrituristiche, localizzate per la parte più consistente nel territorio lunigianese. Il ruolo delle attività agrituristiche, al di là del garantire una presenza di produzione agricola, assumono rilevanza in quanto rappresentano effettivamente il passaggio da una visione essenzialmente produttiva dell'agricoltura a una visione più ampia, che associa al settore agricolo quello turistico-ricettivo, e svolge funzioni ambientali, sociali e culturali, oltre che economiche. Pur nella parzialità degli argomenti trattati le dinamiche attualizzate dell'andamento agricolo sono state declinate principalmente all'analisi del settore agrituristico locale, non solo per mezzo di dati statistici ma in particolare grazie alla somministrazione di un questionario, tramite modalità telefonica, agli operatori del settore. Proprio nell'aver intercettato direttamente l'opinione dei titolari delle attività agrituristiche locali si trova la parte più interessante di questo studio, corredata da una serie di informazioni, quantitative e qualitative, di notevole valore messe a disposizione di tutti i cittadini e di tutti gli Enti, istituzionali e non, per meglio comprendere la reale condizione del settore oggetto dello studio.

Il Presidente ISR

Vincenzo Tongiani

Il Presidente CCIAA

Dino Sodini

Una resistente tradizione agricola

In un recente studio realizzato da ISR e denominato “*La Lunigiana tra tradizione e modernità*” (anno 2013) si era affrontato il tema dell’economia territoriale lunigianese con l’obiettivo di rimettere al centro del dibattito locale lo sviluppo di una parte importante del tessuto produttivo provinciale.¹

Nella ricerca sono stati affrontati i vari aspetti settoriali con una particolare attenzione all’ambito del mondo agricolo trattato non solo attraverso dati statistico economici, grazie ai risultati del recente *Censimento* sull’agricoltura, ma anche tramite i risultati di una indagine diretta presso gli operatori del settore, ottenendo una serie di valutazioni ancor oggi pertinenti.

Queste riflessioni degli agricoltori della Lunigiana mettevano in evidenza aspetti più prettamente umani della loro attività, definendola come una loro *scelta di vita*.

Non mancavano considerazioni che abbiamo visto, di lì a poco, divenire nodi importantissimi per l’entroterra lunigianese, quali il sistema infrastrutturale, soprattutto viario, ed il preoccupante e persistente fenomeno di abbandono di porzioni agricole, con la conseguente riduzione del controllo sul territorio che ha facilitato la minaccia sempre più consistente del degrado lento ma costante della superficie agricola. Questo fenomeno diffusissimo dell’abbandono del territorio, al pari di altre concause, all’arrivo delle prime piogge autunnali porta sistematicamente dissesti ambientali e idrogeologico per molte aree della Lunigiana.

Inoltre gli operatori intervistati avevano intravisto con forte anticipo le preoccupazioni di un degrado ambientale pericoloso e non erano state meno generose le prospettive che

¹ Vedi *La Lunigiana tra tradizione e modernità*, dicembre 2013, I.S.R.

annunciavano, rispetto all'andamento economico finanziario, l'arrivo di pesanti ricadute della crisi internazionale anche sulle loro attività agricole.

Dalle considerazioni personali degli intervistati risultava che, dal punto di vista giuridico, la dimensione che caratterizzava le aziende agricole della Lunigiana era ancora quella individuale; ditte individuali senza legami strutturali o giuridici con altre aziende e in minima parte inserite in circuiti cooperativi.

Risultava carente il tessuto imprenditoriale costituito da forme societarie più strutturate sia organizzativamente che operativamente: permaneva, e permane quindi, un tipo di attivismo agricolo basato sulla conduzione prevalentemente familiare.

Questa sorta di individualismo imprenditoriale era comunque collegato ad una volontà, ben presente, di un processo di miglioramento della competitività dell'intero comparto agricolo, conservando alcuni punti di forza della tipicità produttiva lunigianese tra cui la permanenza dell'allevamento zootecnico in zone seppur marginali, il mantenimento di significative produzioni legnose e non del bosco, oltre alla incentivazioni della presenza di prodotti di marchio DOC, vino Colli di Luni, IGT, vino Val di Magra, oppure la DOP per il Miele della Lunigiana e la Farina di Castagne della Lunigiana. Oltre alla presenza di tutta una serie di produzioni tipiche e di qualità a cominciare dall'Agnello di Zerì per passare alla Spongata, al Panigaccio di Podenzana, alla Caciotta ed alla Mortadella, al Filetto ed al Testarolo della Lunigiana, alla Torta d'erbi, ai Funghi, al Fagiolo di Bigliolo, alla Cipolla di Treschietto, all'olio extra vergine di oliva apuolunigianese, alle Mele Rotella e Binotto, con tutti i prodotti trasformati e tanti altri ancora.

Un variegato mondo di produzioni locali che mostrava, e ancora mostra, rilevanza delle opportunità anche occupazionali di alcune produzioni, ma allo stesso tempo metteva in evidenza anche le criticità, quali il basso livello di massa critica delle suddette produzioni tipiche e tradizionali per il consolidamento di canali commerciali di vendita,

oltre alla caratteristica di una agricoltura spesso svolta part-time e orientata all'autoconsumo o all'integrazione del reddito.

I titolari delle attività erano prevalentemente nella classe dai 30 ai 50 anni di età e talvolta con un formazione di livello almeno di scuola secondaria superiore.

Buona anche la presenza di laureati che collegavano all'attività agricola principale quella turistico ricettiva. Nel caso degli agriturismi era forte la presenza di titolari d'impresa provenienti da fuori della Lunigiana e non è raro incontrare imprenditori provenienti dall'estero.

Una significativa valutazione aveva riguardato il giudizio sulle possibilità offerte dalla Lunigiana per lo sviluppo delle aziende agricole, possibilità che sembravano, almeno nella percezione degli operatori del luogo, abbastanza limitate: addirittura in molti casi la localizzazione dell'impresa nel territorio lunigianese rappresentava un punto di debolezza. Pur tuttavia, nonostante le poche possibilità di sviluppo e l'arrivo di una difficile fase congiunturale, quasi tutti gli operatori mostravano la ferma volontà di continuare a svolgere la propria attività in Lunigiana.

Alcuni dati censuari

Alla considerazioni suddette affianchiamo alcuni dei risultati del 6° *Censimento* dell'agricoltura, effettuato a fine 2010, che permette di effettuare importanti valutazioni sull'andamento dell'agricoltura nella provincia di Massa-Carrara, ed in particolare nella Lunigiana, ed anche di valutare i cambiamenti avvenuto nell'ultimo decennio intercensuario.

I dati raccolti attraverso il *censimento* hanno fornito un quadro informativo completo sulla struttura del sistema agricolo e zootecnico a livello nazionale, regionale e locale.

Nella disamina storica osserviamo che rispetto al *censimento* precedente, quello dell'anno 2000, il numero di aziende locali si è più che dimezzato passando dalle 8.166 dell'anno 2000 alle attuali 3.293, una perdita netta di 4.873 aziende, in percentuale la contrazione è stata del -60% nell'arco del decennio intercensuario, un valore decisamente superiore a quello di tutte le altre realtà provinciali e con valori medi fortemente superiori, nonostante la stessa linea di tendenza negativa sia della Toscana (-40%) che dell'Italia (-32%). Per la Lunigiana le aziende agricole sono passate dalle 6.739 di fine 2000 a 2.766, con una perdita netta di circa 4 mila attività, in valore percentuale -59%. Una contrazione fortissima, superiore alla metà delle attività esistenti che hanno visto cessare la propria operatività nell'arco dell'ultimo decennio con valori record nei comuni di Mulazzo (-80,2%), Podenzana (-75,9%), Tresana (-75,2%), Aulla (-71,7%), Villafranca (-71,2%), Licciana (-71,1%) e di seguito tutti gli altri comuni lunigianesi. Solo il dato di questa fortissima diminuzione delle aziende agricole locali testimonia l'arretramento complessivo del settore all'interno dell'economia locale, provinciale, ma soprattutto lunigianese. Oggi si trovano il Lunigiana l'84% del totale delle imprese agricole censite nel territorio di Massa-Carrara, ed il comune con il maggior numero di

aziende agricole risulta quello di Fivizzano, con ben 623 unità che rappresentano il 18,9% del totale provinciale, segue Pontremoli con 377 attività, pari all'11,4% del totale. Ancor più significativo risulta l'analisi della superficie agricola utilizzata (SAU), distribuite nella piccola o piccolissima dimensione aziendale dato che il 41% del totale delle attività possiede una superficie agricola utilizzata inferiore all'ettaro. Nel complesso a livello provinciale all'ultimo censimento la SAU è risultata pari a 10.254 ettari, in diminuzione di più di 9.220 ettari rispetto all'anno 2000, una contrazione che per la Lunigiana, che rappresenta più del 90% del totale della SAU, è stata del -42,4% in numeri assoluti si sono persi quasi 7 mila ettari di superficie utilizzata per attività agricola in una sola decade intercensuaria. Questo dato può confermare il complesso e difficile aspetto dell'abbandono dei territori ed il conseguente degrado ambientale spesso foriero, con altri fattori, di ingentissimi dissesti idrogeologici. Nello specifico osserviamo che Licciana Nardi è stato il comune con la perdita maggiore, 1.313 ettari di SAU, seguito dai 974 ettari persi da Pontremoli, dai 826 di Comano e di seguito tutti gli altri. La perdita maggiore a livello provinciale è però riscontrabile nel comune di Massa, che diminuisce la propria SAU di ben 2.177 ettari.

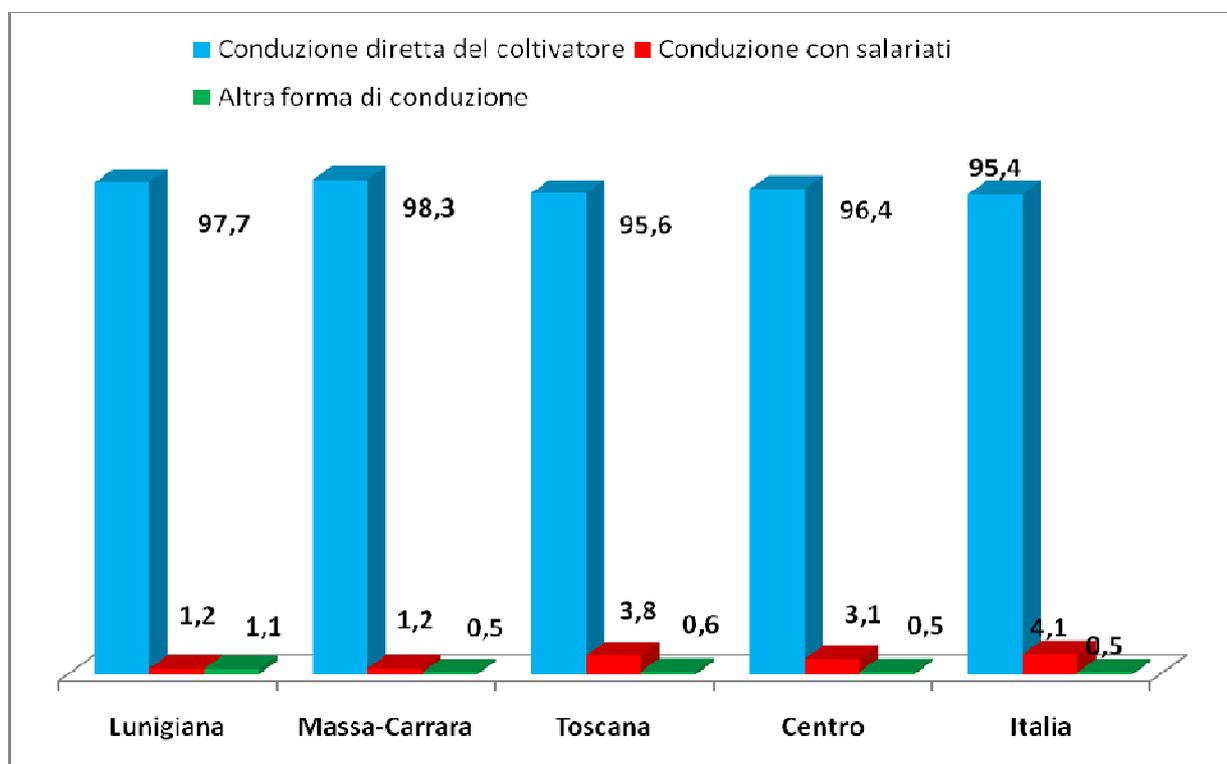
Non cambia molto la situazione se l'analisi viene compiuta non più sulla SAU ma sulla superficie totale; la comparazione fra le due distinte classificazioni, superficie agricola utilizzata e superficie totale, mostra come vi sia una sensibile differenza fra il totale della superficie a disposizione delle aziende e quella che effettivamente vien utilizzata.

A tale proposito il *censimento* ha rilevato che complessivamente la SAU provinciale è pari a circa 10.253 ettari, di cui la quota maggiore pari al 22,3% è distribuita nella classe di superficie agricola utilizzata che va dai 2 ai 5 ettari, segue con il 19% del totale la classe che va dai 5 ai 10 ettari di superficie. Se nel complesso la superficie agricola utilizzata dalle aziende della provincia di Massa-Carrara corrisponde all'1,4% del totale

regionale, la superficie totale pari a 25.451 ettari rappresenta un valore un po' superiore e pari al 2% del totale.

Nella comparazione con i dati del precedente *censimento* osserviamo la netta diminuzione, oltre come abbiamo già visto della superficie agricola utilizzata, anche della superficie totale passata dai 49.331 ettari agli attuali 25.451, per un calo di circa 24mila ettari pari al -48,4%. Un dato che, declinato sul territorio, mostra una perdita fortissima nel comune di Massa, -7.490 ettari, la quota più consistente dell'intero panorama provinciale, seguita poi da Comano, -2.621 ettari, da Licciana, -2.106 ettari, e poi Bagnone, Pontremoli, Aulla e Mulazzo. Il peso totale della superficie agricola è a vantaggio della Lunigiana per un valore del 95% circa, in netta crescita rispetto al 79% dell'anno 2000.

Forme di conduzione dell'azienda agricola



Fonte: elaborazione ISR dati Censimento

Nella provincia di Massa-Carrara la superficie agricola utilizzata incide per il 40,2% sulla superficie agricola totale, un valore molto distante dal 58,2% della media regionale ed anche dal 75,3% nazionale.

Seguendo ancora una disamina storica mettiamo in evidenza che per quanto concerne le aziende a conduzione diretta, che risultano 3.217, di cui 2.714 ubicate in Lunigiana, sono anch'esse diminuite rispetto al periodo intercensuario precedente, in linea con quanto avvenuto per il complesso delle aziende agricole locali.

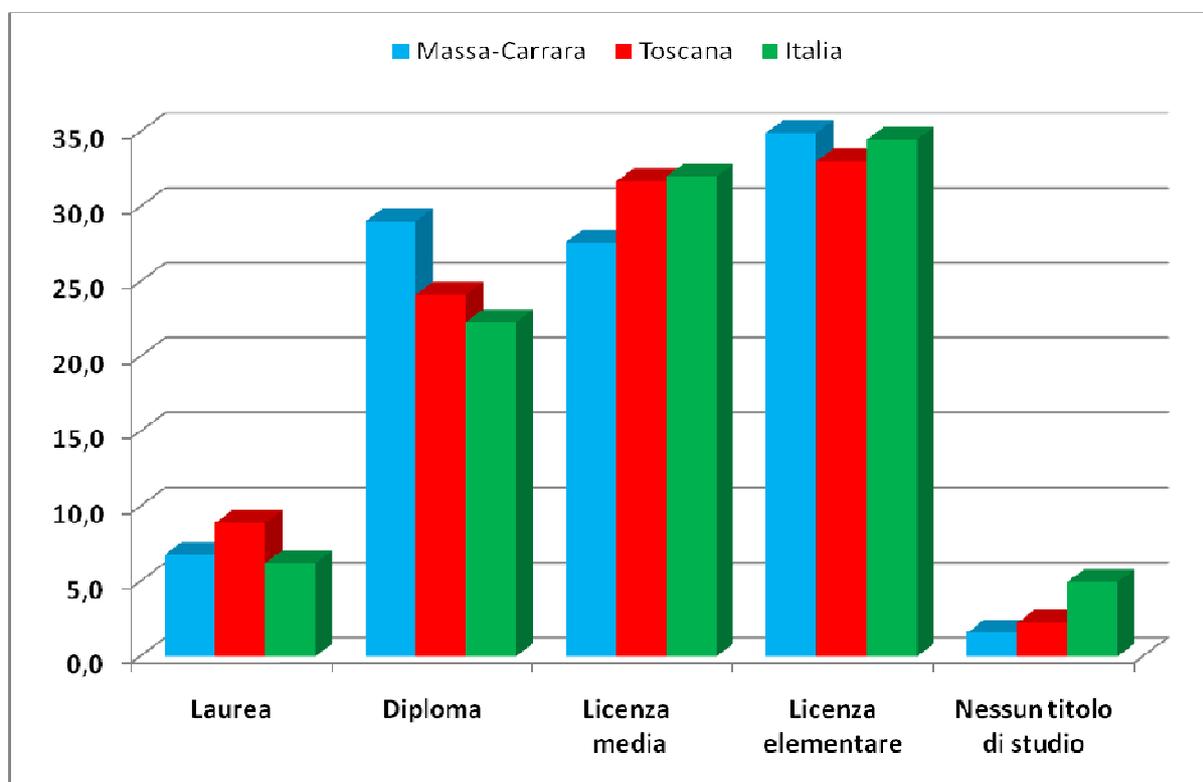
Ricordiamo che veramente poche sono invece le aziende agricole strutturate nel nostro territorio; difatti, solo 40 unità risultano a conduzione con salariati, di cui dieci nell'area di costa e la quota restante in Lunigiana, un valore inferiore sia al dato medio regionale (3,8%), sia a quello nazionale (4,1%). Inoltre delle 3.293 imprese agricole, 887, il 27% del totale, risultano aziende agricole con allevamenti, in forte diminuzione rispetto all'anno 2000 (-734 unità), di cui attualmente l'80% del totale, 717 aziende con allevamenti, ubicate in Lunigiana.

Per le aziende distinte per titolo di possesso dei terreni, il 75,6% del totale delle imprese di Massa-Carrara è proprietaria del terreno, valore mediamente superiore sia al dato regionale (72,3%), sia al dato nazionale (73,3%). Nella restante suddivisione il 4,2% possiede il terreno in affitto, il 4,5% ad uso gratuito, l'8,7% parte in proprietà e parte in affitto, il 4,2% parte in proprietà e parte in uso gratuito, lo 0,3% parte in affitto e parte in uso gratuito, ed infine il 2,6% parte in proprietà, parte in affitto e parte in uso gratuito.

Nella distinzione per forma giuridica confermiamo quello che avevamo già osservato, ossia che la quasi totalità delle aziende agricole locali sono individuali, a conduzione diretta, quelle con forme societaria sono veramente residuali: 88 sono le società di persone, quelli di capitali 8, quelle cooperative 6 e di seguito le altre forme giuridiche.

E' interessante a questo punto osservare i proprietari delle aziende agricole in base al titolo di studio posseduto; la laurea o diploma universitario ad indirizzo agrario è riservato a solo lo 0,5% del totale dei proprietari delle imprese agricole apuane, il 6,3% possiede una laurea o diploma universitario di altro tipo, l'1,3% il diploma di scuola media superiore ad indirizzo agrario, il 22,4% un diploma di scuola media superiore di altro tipo, solo lo 0,3% il diploma di qualifica ad agrario che non permette accesso universitario, il 5% diploma di altro tipo che non permette accesso universitario, 27,6% che rappresenta la seconda quota più consistente la sola licenza di scuola media inferiore, ed il 35% del totale, ossia la parte maggioritaria dei proprietari d'azienda, la sola licenza di scuola elementare ed infine l'1,6% nessun titolo di studio. In quasi tutti i casi i valori apuani sono sostanzialmente in linea con quello regionali e nazionali.

Proprietari dell'azienda per titoli di studio



Fonte: elaborazione ISR dati Censimento

Nella distinzione secondo l'utilizzazione dei terreni, a Massa-Carrara, lo 0,4% rappresenta la arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole, valore in linea con il dato regionale; il 51,6% rappresenta boschi annessi ad aziende agricole, un valore decisamente superiore rispetto sia al dato medio regionale (32,9%), sia al dato nazionale (17%). Mentre il 7,8% è rappresentato da superficie agricola non utilizzata e altra superficie.

Per quanto riguarda invece in specifico la destinazione d'uso della superficie agricola utilizzata, a Massa-Carrara il 9,3% è destinato a seminativi, un valore fortemente inferiore rispetto al 63,6% della Toscana ed anche al 54,5% dell'Italia. Il 34,1% a coltivazioni legnose agrarie, ed il 55,4% a parti permanenti e pascoli, entrambe queste ultime due destinazioni d'uso presentano valori superiore sia a quelli medi regionali che a quelli nazionali. Solo l'1,2% della SAU provinciale è destinata a orti familiari.

Ricordiamo, inoltre, che dei 107mila quintali di cereali prodotti in provincia l'85,4% è mais, ed il 13,6% frumento tenero, seguono con valori molto inferiori l'orzo, la segale e altri cereali.

Nella suddivisione delle coltivazioni legnose agrarie 1.622 aziende praticano la coltivazione della vite, per circa 763 ettari di superficie, le aziende di olivo sono 1.734 per circa 1.207 ettari, 21 aziende si dedicano alla coltivazione di agrumi, ed altre 907, per più di 1.500 ettari alle piante fruttifere. Molte delle aziende considerate svolgono più coltivazioni congiuntamente.

Una breve analisi riferita alle aziende che praticano il metodo della produzione biologica nelle coltivazioni mostra come queste attività siano all'incirca 53 in provincia di Massa-Carrara e, le quote maggiori, rispettivamente 34 e 25 aziende, le ritroviamo nel comparto dell'olivo e della vite.

Per il bestiame invece, sempre dai dati del censimento, è risultata in provincia di Massa-Carrara la presenza di 2.626 bovini e bufalini, facenti riferimento a circa 500 aziende, 1.216 suini per 61 aziende agricole, 6.442 ovini per 130 aziende, 956 caprini per 51 aziende, 1.215 equini per 317 aziende e 56.725 avicoli per 80 aziende di allevamento.

Ricordiamo altresì che la produzione agricola locale distinta per tipologia di prodotto, per l'anno 2011, secondo i dati Istat, è stata pari a 1.794.000 di euro per i cereali, a 124 mila euro per i legumi secchi, a 12.889.000 euro per le patate e gli ortaggi, a 10 mila euro per le coltivazioni erbacee industriali ed a 2.412.000 per la altre coltivazioni.

La produzione vitivinicola a fine 2011 è stata pari a 9.180.000 euro, quella olivicola a 844 mila euro, frutta e agrumi 756 mila e altre coltivazioni legnose 1.145.000 euro. Per i prodotti zootecnici la produzione di carne è stata pari a 15.074.000 euro, quella di latte a 2.931.000 e per gli altri prodotti 3.048.000.

La recente congiuntura agricola

Le considerazioni suddette possono essere attualizzate, per alcune parti, attraverso i più recenti andamenti congiunturali come descritti nel Rapporto economia intermedio (anno 2014).²

L'analisi congiunturale del settore agricolo apuano mostra, al 30 giugno 2014, come le imprese registrate risultino 1.096, di cui 1073 attive; nel raffronto con il consuntivo di fine anno 2013 si evidenzia l'iscrizione di 25 nuove attività a dispetto di 45 cancellazioni, per un saldo negativo di 20 aziende agricole che ha determinato una contrazione del tasso di crescita del -1,8%.

Tale diminuzione è in linea con le tendenze generali ottenute anche a livello regionale, dove la riduzione si è attestata al -1%, e nazionale, dove il calo è stato del -1,5%.

Questa dinamica ormai costante si ripete ad ogni resoconto e testimonia, se ancora ve ne fosse bisogno, il passaggio da una agricoltura parcellizzata ad un settore sempre più specializzato e caratterizzato da produzioni di più elevato spessore qualitativo che ha visto inevitabilmente restringere, nel corso degli anni, la base numerica delle imprese del settore.

Nel dettaglio provinciale possiamo rilevare che la quota maggiore di aziende, il 91% del totale, sono attribuibili al comparto delle *Coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali*, che è anche il settore nel quale sono avvenute le maggiori quantità di cessazioni (-16 unità), mentre la parte rimanente è attribuibile per il 6% circa alla *Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali* ed il 3% alla *Pesca ed acquacoltura*.

Altro indicatore utilizzabile per questi sei mesi dell'anno in corso è quello riferibile all'andamento dell'interscambio commerciale di settore.

² Vedi Rapporto Economia Intermedio, ottobre 2014, I.S.R.

A tale proposito osserviamo che l'insieme dei prodotti agricoli e dell'industria alimentare ha ottenuto alle importazioni una cifra del valore di 7,2 milioni di euro, stabile rispetto ai primi sei mesi del 2013, e che ha rappresentato il 3,5% dell'import totale. Le esportazioni hanno invece subito un dimezzamento del loro valore ammontando a poco più di 500mila euro.

Nell'analisi dell'import osserviamo che il 36% del totale è riferito agli *Animali vivi e prodotti di origine animale*, in crescita del 10% e per un valore totale superiore ai 2,6 milioni di euro. Segue con una quota del 18% circa, ed in valore 1,2 milioni di euro, il *Pesce, crostacei e molluschi lavorati o conservati*. Il 15% è rappresentato dai *Prodotti per l'alimentazione degli animali*, ed il 14% del totale dalle *Piante vive*. Con valori decisamente inferiori incontriamo anche l'importazione di *Prodotti di colture permanenti, Carne lavorata e conservata, Pesci ed altri prodotti della pesca ed Altri prodotti alimentari*.

Non risultano invece molto elevati gli scambi inerenti l'export di prodotti locali, con una differenza di circa 6,7 milioni di euro rispetto alle importazioni, a dimostrazione degli ampi margini di sviluppo che esistono nel settore agricolo e nella relativa produzione industriale.

Alla voce dell'export segnaliamo che i primi tre prodotti maggiormente venduti all'estero da parte del settore risultano per il 33% gli *Altri prodotti alimentari*, per il 22% le *Bevande* e per il 21% la *Carne lavorata e conservata*.

A questo punto, pur in attesa dei dati definitivi di fine anno riguardanti taluni andamenti dei settori agricoli a livello provinciale, possiamo, sentite le opinioni di alcuni operatori del settore, delineare brevemente gli andamenti che stanno caratterizzando il comparto agricolo nella prima parte dell'anno 2014.

Le previsioni attinenti al settore zootecnico mostrerebbero una stabilità nella dinamica del comparto contrassegnato però da un aumento significativo delle imprese di trasformazione diretta.

Per quanto concerne il settore olivicolo le difficoltà incontrate nell'anno in corso sarebbero state determinate, da un lato, dall'andamento climatico avverso e, dall'altro, dalla presenza massiccia della mosca olearia.

Non dissimili sembrerebbero le dinamiche del settore vitivinicolo, l'attuale campagna di raccolta delle uve conferma le difficoltà dovute alla situazione climatica, le piogge estive avrebbero determinato una serie di difficoltà nella maturazione delle uve, oltre alla presenza di fitopatie; il complesso di questi fattori fa prevedere rese produttive dell'uva in linea con lo scorso anno ma con qualità inferiore.

Le piogge costanti, soprattutto nella stagione estiva, hanno inciso fortemente anche sul settore apistico dove il calo produttivo avrebbe raggiunto il 30% circa, difficoltà dovute sia alla fioritura che al cinipide del castagno.

Segnali positivi provengono invece dalla Dop della farina di castagno in decisa ripresa e dalle buone performance registrate dal settore dove si è riscontrata, a detta degli operatori, una buona presenza di ospiti stranieri, fino a punte del +10%, a fronte della ennesima diminuzione delle presenze di italiani.

Da ultimo ricordiamo l'importante presenza di imprenditori agricoli apuani al recente Expo Rurale Toscana, la manifestazione organizzata dalla Regione Toscana. Da sottolineare la presenza di sei giovani aziende apuane caratterizzate dalle esperienze imprenditoriali più diverse, molte originali, curiose e innovative, che spaziano dai progetti di filiera corta, anche estrema, a progetti di agricoltura sociale, dall'agri intrattenimento alle bio-essenze, dal pesce sfilettato porta a porta, dalla coltivazione di alberi di Natale ai bioeco-peperonicini, dalla birra agricola al formaggio anticolesterolo a

tante altre peculiarità aziendali e produttive che possono rappresentare, sempre più, un valore aggiunto per lo sviluppo dell'agricoltura locale.

Movimprese nel periodo gennaio-giugno 2014						
AGRICOLTURA	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
A 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	1.003	985	24	40	-16	-1,6
A 02 Silvicultura ed utilizzo di aree forestali	67	62	1	5	-4	-5,6
A 03 Pesca e acquacoltura	26	26	0	0	0	0,0
Massa-Carrara	1.096	1.073	25	45	-20	-1,8
A 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	38.931	38.508	638	1.075	-437	-1,1
A 02 Silvicultura ed utilizzo di aree forestali	1.579	1.518	60	56	4	0,3
A 03 Pesca e acquacoltura	431	411	4	5	-1	-0,2
Toscana	40.941	40.437	702	1.136	-434	-1,0
A 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	749.476	741.924	13.866	25.534	-11.668	-1,5
A 02 Silvicultura ed utilizzo di aree forestali	10.992	10.626	369	312	57	0,5
A 03 Pesca e acquacoltura	12.310	11.743	189	294	-105	-0,8
Italia	772.778	764.293	14.424	26.140	-11.716	-1,5

Elaborazioni I.S.R. su dati Stockview

Interscambio commerciale prodotti dell'agricoltura nel periodo gennaio-giugno 2014

Gruppi	IMP2013	IMP2014	Diff. Val ass.	Diff. Val. %	Inc. %	EXP2013	EXP2014	Diff. Val ass.	Diff. Val. %	Inc. %
Prodotti di colture agricole non permanenti	18.682	18.661	-21	-0,1	0,3	0	0	0		0,0
Prodotti di colture permanenti	382.741	292.979	-89.762	-23,5	4,0	11.512	46.061	34.549	300,1	8,3
Piante vive	1.576.054	1.056.766	-519.288	-32,9	14,5	18.609	33.500	14.891	80,0	6,0
Animali vivi e prodotti di origine animale	2.401.431	2.649.300	247.869	10,3	36,4	0	0	0		0,0
Piante forestali e prodotti silvicoltura	11.682	16.623	4.941	42,3	0,2	0	0	0		0,0
Legno grezzo	10.410	9.770	-640	-6,1	0,1	0	0	0		0,0
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	29.938	594	-29.344	-98,0	0,0	20.360	33.715	13.355	65,6	6,1
Pesci e prodotti dell'acquacoltura	350.673	156.279	-194.394	-55,4	2,1	0	0	0		0,0
Carne lavorata e conservata	309.537	216.441	-93.096	-30,1	3,0	117.630	116.388	-1.242	-1,1	21,0
Pesce, crostacei e molluschi	780.833	1.283.024	502.191	64,3	17,6	137	199	62	45,3	0,0
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	156.607	87.690	-68.917	-44,0	1,2	107.819	5.060	-102.759	-95,3	0,9
Oli e grassi vegetali e animali	0	0	0		0,0	475	1.430	955	201,1	0,3
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	16.993	4.833	-12.160	-71,6	0,1	148	0	-148	-100,0	0,0
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	94.589	60.857	-33.732	-35,7	0,8	119	16	-103	-86,6	0,0
Prodotti da forno e farinacei	1.756	74	-1.682	-95,8	0,0	1.291	3.247	1.956	151,5	0,6
Altri prodotti alimentari	215.372	263.700	48.328	22,4	3,6	213.668	184.268	-29.400	-13,8	33,3
Prodotti per l'alimentazione degli animali	868.178	1.112.803	244.625	28,2	15,3	5.578	5.024	-554	-9,9	0,9
Bevande	50.494	42.694	-7.800	-15,4	0,6	594.511	124.901	-469.610	-79,0	22,6
Totale settore agricolo Massa-Carrara	7.275.970	7.273.088	-2.882	0,0	100,0	1.091.857	553.809	-538.048	-49,3	21100,0
Totale Massa-Carrara	209.063.963	209.398.510	334.547	0,2	3,5	810.621.878	1.290.719.850	480.097.972	59,2	0,0

Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Il ruolo strategico degli agriturismi

Se affrontiamo l'analisi del ruolo delle attività agricole al di là del garantire la sola autosufficienza alimentare assume rilevanza il concetto di multifunzionalità, che esprime effettivamente il passaggio da una visione essenzialmente produttiva dell'agricoltura a una visione più ampia, che associa al settore agricolo funzioni ambientali, sociali e culturali, oltre che economiche.

In questa prospettiva, l'agricoltura fornisce beni e servizi legati, allo sviluppo economico e sociale, alla cultura, al mantenimento del paesaggio e dell'ambiente, alla qualità alimentare e ai servizi alla persona di tipo educativo, terapeutico e ricreativo.

A tale proposito l'OCSE ha fornito una convincente definizione in cui la multifunzionalità viene identificata con l'insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura.

L'agricoltura svolge funzioni economiche, fra le quali la funzione produttiva, la generazione di reddito e occupazione nelle aree rurali; funzioni ambientali, in termini di mantenimento della qualità dell'ambiente, di conservazione del paesaggio, di salvaguardia idrogeologica, di conservazione della biodiversità e, più in generale, di valorizzazione delle risorse naturali locali; funzioni sociali, sia in relazione al mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socioculturali rurali sia per l'erogazione di servizi di tipo ricreativo.

Seguendo tali interpretazioni nel corso dell'ultimo decennio lo sviluppo degli agriturismi rappresenta una componente essenziale del turismo rurale, in considerazione non solo della diffusione e della consistenza che ha ormai raggiunto in

tutto il territorio regionale, ma anche del collegamento che esso garantisce tra l'esercizio dell'attività agricola e la produzione dei servizi turistici.

Lo svolgimento di queste funzioni in Toscana è sostenuto dalla presenza di un consolidato quadro normativo e di servizi di supporto; difatti la regione Toscana riveste una posizione di leadership a livello nazionale nel segmento agriturismo.

Dal punto di vista della domanda, a livello regionale, negli ultimi anni sono stati totalizzati circa un terzo delle presenze agrituristiche italiane, con una quota sui soli stranieri addirittura superiore al 40%.

Dalla fine degli anni '90 le presenze agrituristiche hanno rappresentato una delle componenti con maggiore crescita, tanto da triplicare tra il 2002 e il 2010 e da superare nel 2010 i 3 milioni (65% stranieri), con un peso sul totale regionale del 7,2% sulle presenze e del 5,0% sugli arrivi.

L'analisi storica riferita alle strutture agrituristiche mostra come dai primi anni duemila la forte richiesta che ha investito gli alloggi agroturistici è stata determinata non solo dalla necessità del vacanziero di concedersi qualche giorno di relax, ma di farlo in contesti di particolare bellezza e pregio naturalistico, ricercando un'esperienza molto più complessa, dove alla natura si affianca, ad esempio, l'esclusività dei luoghi o il desiderio di vedere un posto ancora sconosciuto, per scoprirne l'identità attraverso la ricchezza del suo patrimonio enogastronomico, le tradizioni e la cultura delle comunità che lo abitano.

In questo tipo di vacanza, inoltre, le bellezze naturalistiche sono spesso lo scenario ideale per praticare anche attività sportive. Un binomio quello della ricettività turistica affiancata alle attività agricole che è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi decenni, facendo, per esempio, di regioni come la Toscana una vera patria della vacanza negli agriturismi.

Difatti a consuntivo 2013, secondo le rilevazioni Istat, il numero delle aziende agrituristiche, aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo, a livello nazionale è pari a 20.897, 423 in più rispetto all'anno precedente (+2,1%).

Nel corso del 2013, le nuove aziende autorizzate all'attività agrituristica sono 1.697, quelle cessate 1.274. Rispetto al 2012, aumentano sia le nuove autorizzazioni (+411 unità) sia le cessazioni (+49 unità).

Le aziende agrituristiche confermano il loro impegno per la diversificazione dei servizi offerti. Persiste, infatti, l'offerta di pacchetti turistici integrati con servizi differenziati, diretti a meglio qualificare l'attività agrituristica rispetto al territorio in cui viene esercitata: 7.628 aziende svolgono contemporaneamente alloggio e ristorazione, mentre 10.184 aziende uniscono all'alloggio le altre attività agrituristiche.

Rispetto al 2012, il numero di agriturismi aumenta soprattutto nel Nord (+6,1%) e meno nel Centro (+1,1%), mentre cala nel Mezzogiorno (-2,1%).

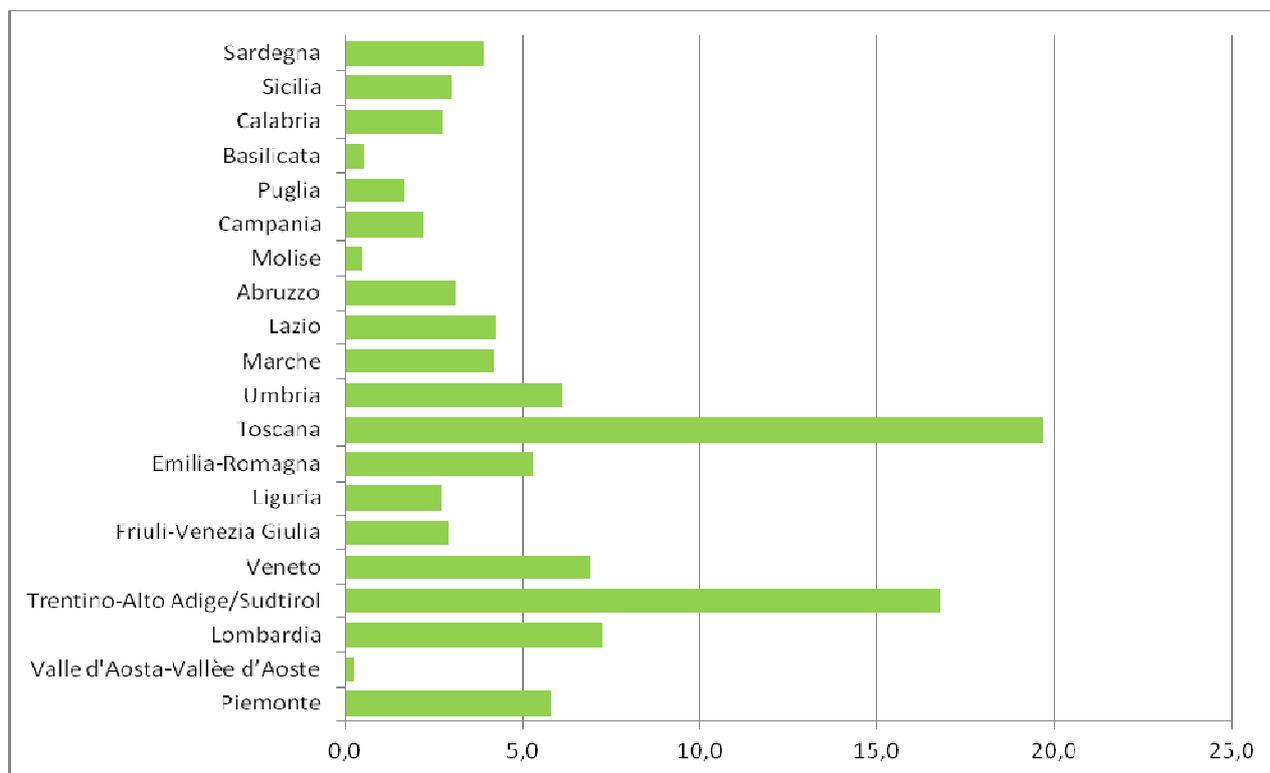
Il 42,1% degli agriturismi con alloggio, il 46,9% di quelli con ristorazione e il 43,8% degli agriturismi con degustazione è localizzato nel Nord, mentre il 41,9% delle aziende con altre attività agrituristiche è situato nel Centro.

La Toscana e l'Alto Adige, con 4.108 e 3.098 aziende, si confermano i territori in cui l'agriturismo risulta storicamente più consistente e radicato.

Più di un'azienda agrituristica su tre è a conduzione femminile; la maggiore concentrazione si rileva in Toscana, con 1.675 aziende, pari al 40,8% del totale regionale e al 22,5% del totale nazionale degli agriturismi gestiti da donne.

La regione Toscana rappresenta il 19,7% del totale degli agriturismi attivi nel territorio italiano, segue con valori leggermente minori il Trentino (16,8%), e dopo troviamo con numeri decisamente inferiori la Lombardia (7,3%), il Veneto (6,9%), e l'Umbria (6,1%).

Distribuzione percentuale degli Agriturismi in Italia



Fonte: elaborazione ISR dati Istat

Nella disamina di medio periodo sottolineiamo che la regione Toscana ha ottenuto nel corso degli anni trend di sviluppo mediamente superiori rispetto alle altre regioni, basti ricordare che negli ultimi sei anni, dal 2007 ad oggi, le strutture agrituristiche della Toscana sono aumentate del 19,8%, ed anche nell'ultimo anno sono cresciute del +2,7%.

Un'analisi delle diverse categorie ricettive mostra come in termini strutturali gli *Affittacamere* e *C.A.V.* sono la parte più consistente delle strutture ricettive toscane rappresentandone da sole il 42%, seguiti dagli *Alloggi agrituristiche*, che rappresentano il 32% dell'offerta e a grande distanza dagli alberghi a tre stelle che pesano per il 9,4% del totale.

I Campeggi e V.I.T. (1,7%) e soprattutto gli *Alberghi 5 stelle* (0,4%) rimangono la tipologia meno diffusa.

Il 42,1% del complesso delle strutture ricettive toscane è suddiviso in modo pressoché equanime tra le province di Firenze con le sue 3.010 strutture e Siena, con le sue 2.876; a seguire Grosseto (13,5%), Pisa (9,3%), Lucca (8,9%), Livorno (8,8%), Arezzo (8,5%), mentre a distanza seguono Pistoia (4,8%) Massa Carrara (3,1%) e Prato (1,2%).

Uno sguardo all'offerta ricettiva in termini di posti letto mette in evidenza la prevalenza della province balneari in cui si concentrano i campeggi, Livorno che detiene il 21,6% dell'offerta totale di posti letto immediatamente seguita da Grosseto, col 17,9% circa, seguite da Firenze (16,6%) e Siena (12,2%).

Gli agriturismi in provincia di Massa-Carrara

Nel recente monitoraggio della congiuntura locale l'andamento turistico riferito alla stagione 2014 ha confermato, pur in attesa delle statistiche definitive di fine anno, le tendenze negative che avevano caratterizzato il consuntivo 2013. Pertanto, i dati provvisori mostrano il 2014 come un anno tra i peggiori per il turismo apuano, a causa sia della crisi economica del nostro Paese che non accenna a diminuire, sia alle condizioni meteorologiche dovute al persistere di una situazione di maltempo che ha visto molti cittadini costretti a rinunciare alle vacanze o, addirittura, a disdire i pacchetti precedentemente acquistati.

Rileggendo l'ultimo Rapporto economia, anno 2013, si registrava un risultato per l'andamento turistico locale peggiore rispetto alla media regionale e nazionale. Nello specifico i dati ufficiali mostravano una contrazione del 13,8% delle presenze nelle strutture ricettive e del 10,7% per gli arrivi. Una decisa riduzione alla quale contribuivano, in misura quasi identica, sia la domanda turistica interna (-14,3%) che quella estera (-11,8%). Esaminando complessivamente tutte le componenti del turismo locale, dati ufficiali, seconde case, sommerso ed escursionismo, la contrazione si attenuava, assestandosi intorno ad un valore negativo del 6% circa.

La stagione del turismo nel suo complesso si chiudeva, però, con un calo della spesa turistica del -5,8% e un'attivazione diretta e indiretta di valore aggiunto sul solo territorio provinciale quantificata in 226,8 milioni di Euro, in contrazione del -3,8% sul 2012.

All'interno di questa situazione generale quello che interessa in questo studio è la valutazione delle dinamiche che hanno interessato le strutture ricettive agrituristiche,

sia nella componente strettamente congiunturale, anno 2013, sia in quella più strutturale.

Osservando l'evolversi del fenomeno a livello provinciale possiamo osservare come gli agriturismi a fine 2013 risultano 87; non erano esistenti nei primi anni novanta mentre già nel 2000 raggiungevano le 45 unità. Una realtà in netta espansione che nel periodo 2000-2013 ha ottenuto una crescita di 42 unità, in valore percentuale un +93,3%; nessuna realtà ricettiva a livello locale è incrementata negli ultimi anni come quella agrituristica che ha visto inoltre passare i propri posti letto dai 353 dell'anno 2000 agli attuali 888.

Oggi su un totale di 292 esercizi ricettivi extralberghieri, gli agriturismi rappresentano il 30% circa e sembrano gli unici, oltre agli affittacamere, a porsi sul mercato come soluzioni appetibili soprattutto in un momento di crisi generalizzata e di rallentamento dei consumi e della domanda turistica.

Nell'analisi del comparto turistico a livello locale nella stagione 2013 abbiamo evidenziato per l'ennesima volta l'impossibilità, o incapacità, del sistema di offerta turistica di attivare una qualsiasi sorta di ripresa stante difficoltà strutturali ormai conclamate unite agli effetti generali della crisi.

Il crollo della domanda turistica risente anche della mancata valorizzazione di una serie di piccole buone pratiche in atto, come quelle delle strutture extralberghiere diffuse che, con investimenti importanti negli anni scorsi, hanno iniziato a pensare di riprogettare la ricettività del territorio nell'ottica di una diversificazione di qualità. Questi interventi, agriturismi, b&b, residenze, ecc. stanno ripagando ampiamente chi ha creduto in questa linea di sviluppo con aumenti percentuali di flussi turistici opposti alla pessima congiuntura in atto, flussi che si stanno traducendo in volumi sempre più consistenti, qualificati e importanti generatori di reddito.

La spesa per consumi delle componenti turistiche che hanno soggiornato nell'anno 2013 in provincia si è contratta di 5,8 punti percentuali a prezzi costanti, dagli oltre 664 milioni di euro del 2012 ai quasi 639 del 2013.

A livello apuano la marginalità complessiva del turismo estero è ancora testimoniata dal 21% di presenze straniere sul totale, quota superiore solo a Prato in regione, ed è inoltre costituita da differenti propensioni al variare della tipologia ricettiva. Appaiono evidenti le idee e i possibili sviluppi: la presenza straniera è molto alta e ancora in forte sviluppo in agriturismo, residenze d'epoca e case per vacanze, tutte forme ricettive nelle quali la componente nazionale della domanda si presenta invece in contrazione, anche pesante. Negli agriturismi il tasso estero è ormai vicino al 60% mentre per le altre tipologie extralberghiere di ricettività raggiunge i due terzi della domanda complessiva.

Per le origini del turista notiamo che, negli agriturismi, i tedeschi tornano a crescere in maniera evidente (+5%), anche gli svizzeri mostrano bilanci in forte ascesa nella componente agrituristica (+40%), nonostante diminuiscano nel complesso le presenze turistiche. Duplicano la loro presenza negli agriturismi apuani anche gli inglesi(+87%). Non da meno i turisti russi che le cui presenze hanno segnalato un vero boom per agriturismo, residenze d'epoca e affittacamere, a dimostrazione di margini di crescita potenziali di questo mercato per le agili e qualificate strutture dell'area.

Domanda favorevole anche da parte del turista nord-europeo, quello proveniente da Olanda e Belgio, che segnala un forte utilizzo di affittacamere, agriturismo e anche alberghi a 4 stelle.

Sempre nel 2013 gli agriturismi complessivamente vedono un aumento delle presenze, grazie prevalentemente alla presenza straniera, mentre diminuiscono le presenze della componente italiana, ed ancor di più quelle dei turisti provenienti dalle regioni vicine.

Attenendoci ai numeri, per raccontare in sintesi la stagione 2013 , possiamo mettere in evidenza che le presenze turistiche sono state pari a 24.580, composte per il 60% circa dalla componente straniera, ed in aumento di circa 976 unità rispetto al 2012, in percentuale +4,1%.

Un dato in controtendenza se confrontato con i dati ufficiali delle altre tipologie ricettive, sia alberghiere che extralberghiere, che segnano tutte risultati congiunturali negativi, unica eccezione assieme agli agriturismi quella delle case vacanza, anch'esse con un trend leggermente positivo.

Da rimarcare che il dato complessivamente soddisfacente è stato determinato da un'ottima performance delle presenze straniere, più 3.197 rispetto al 2012, a fronte di un calo di circa 2.221 unità di quelle italiane.

Una stagione pertanto fortemente negativa nell'andamento turistico complessivo a livello provinciale, con valori nel complesso delle presenze turistiche ufficiali del -13,8%, che diventa per quelle stanziali del -6,5%, nonostante negli alloggi agrituristici si sia registrata una presenza turistica in leggero aumento. A conferma che la stagione fortemente negativa non deve spaventare chi ha intrapreso la strada della ricettività turistica su di un modello di sviluppo anche territoriale rappresentato dalla qualità di chi agisce tra agricoltura e turismo, ambiente e cultura, gastronomia e accoglienza.

Da annotare, infine, una recente stima economica riguardante l'andamento del turismo a livello locale, nell'anno 2014, che ha mostrato un calo dei fatturati del -22,2%.

Una situazione difficile che si è verificata maggiormente nella zona costiera (-26,2% del fatturato), rispetto all'entroterra lunigianese, dove la diminuzione del giro d'affari si è fermata al -18,9% .

Nel dettaglio degli andamenti stimati per le tipologie ricettive possiamo sinteticamente osservare che gli alberghi hanno registrato una flessione del proprio fatturato rispetto all'anno precedente pari al -32%, i campeggi del -24% e gli agriturismi del -21%.

Agriturismi: l'opinione degli operatori

Una volta accertata la valenza strutturale ed anche le ultime variazioni congiunturali inerenti gli agriturismi in provincia di Massa-Carrara, ci è parso opportuno offrire una più approfondita e originale descrizione del comparto ascoltando l'opinione di chi direttamente opera nel settore.

Abbiamo infatti realizzato un questionario sottoponendolo direttamente a tutti i 92 agriturismi attivi sul territorio apuano alla data di novembre 2014, ed ottenendo di conseguenza una serie di interessanti informazioni sia sulle caratteristiche dell'azienda, sulla situazione o andamento della domanda turistica, ed anche rispetto ai rapporti con il territorio.

In termini statistici hanno risposto, completando tutto il questionario, il 55% del totale degli agriturismi, offrendo pertanto un campione più che rappresentativo dell'intero universo.

Ancor prima di analizzare le risposte degli operatori del settore ricordiamo che il sistema di classificazione degli agriturismi in Toscana si basa su un corretto apprezzamento degli aspetti rurali dell'azienda agricola e del territorio in cui è inserita. La maggiore qualità dell'offerta è individuabile tramite il maggior numero di *spighe* che classifica gli agriturismi; pertanto, il possesso di alcuni requisiti obbligatori è condizione necessaria per l'attribuzione di una *spiga*.³

³ Tra i requisiti obbligatori troviamo, ad esempio:

- materiale informativo sulla storia, tradizioni e produzioni del territorio e/o dell'azienda;
- conduzione dell'azienda secondo pratiche e tecniche rispettose dell'ambiente e del benessere degli animali;
- assicurazione per la responsabilità civile nei confronti di terzi;
- arredi e biancheria adeguati al numero degli ospiti;
- pulizia minimo settimanale degli ambienti e a ogni cambio di ospite;
- cambio minimo settimanale della biancheria e a ogni cambio di ospite;

Per passare ai livelli di classificazione superiori al primo, l'azienda deve inoltre possedere altri requisiti obbligatori. Tra questi troviamo, ad esempio, la vendita diretta dei prodotti, oppure l'allevamento di animali e/o coltivazioni di prodotti a denominazione di origine.

Per l'attribuzione delle due o delle tre *spighe* sono inoltre necessari ulteriori specifici requisiti, alcuni dei quali obbligatori e altri facoltativi.⁴

Nella provincia apuana 9 agriturismi possiedono una sola spiga, 44 possiedono due spighe ed i restanti 38 hanno tre spighe; a conferma anche dell'ottima qualità dell'offerta turistica degli agriturismi presenti nel nostro territorio.

Passando all'analisi delle risposte ottenute dagli operatori del settore iniziamo con il mettere in evidenza gli aspetti preliminari attinenti alle notizie relative all'azienda agrituristica.

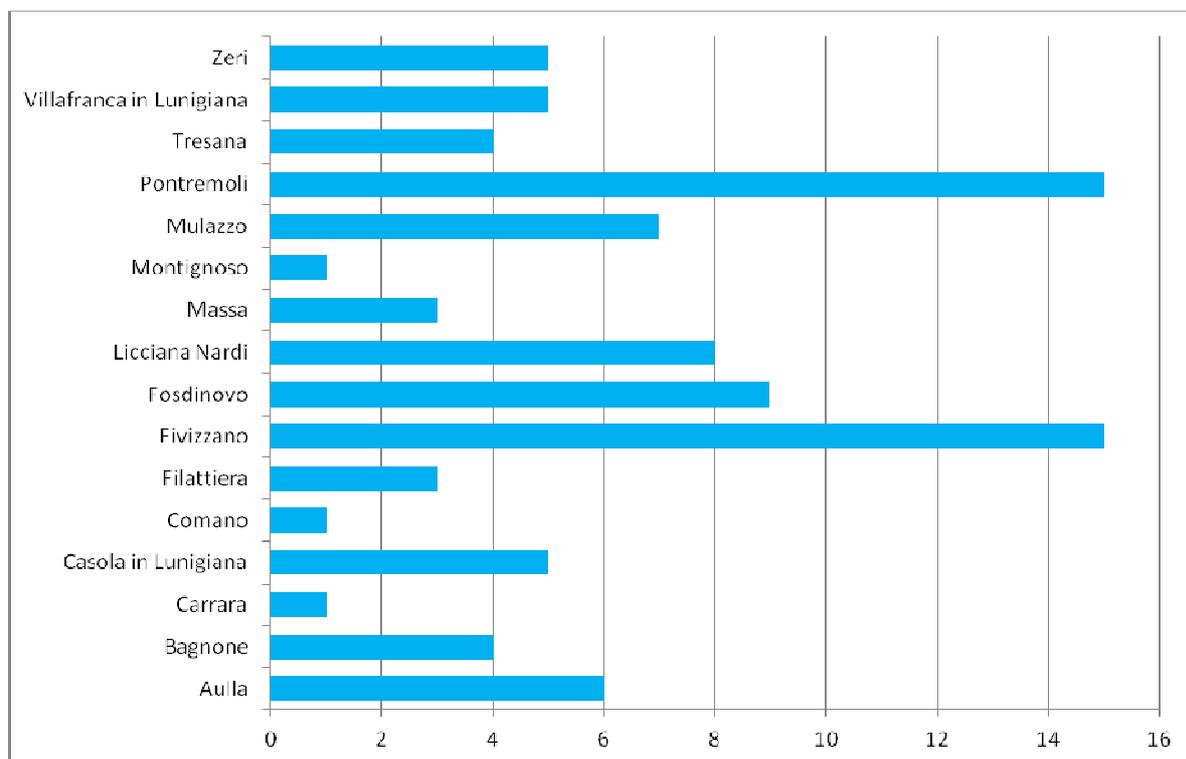
Nella distribuzione territoriale segnaliamo che il 95% del totale delle attività agrituristiche si trovano in Lunigiana, dove la parte maggioritaria è ubicata nei comuni di Pontremoli e Fivizzano, ognuno con 15 agriturismi. Seguono con 9 Fosdinovo, 8

⁴ Tra questi troviamo, ad esempio:

- gestione curata da imprenditore agricolo professionale (iap);
- gestione curata da imprenditore dotato di attestato di qualifica di Operatore Agrituristico;
- utilizzo di fonti energetiche alternative e/o a basso impatto ambientale;
- presenza di fabbricati di particolare pregio storico;
- presenza di testimonianze botaniche, architettoniche, storiche in azienda;
- allevamenti di specie autoctone o a denominazione di origine;
- allevamenti e/o coltivazioni secondo il metodo biologico e/o Agriqualità;
- coltivazioni di prodotti tradizionali;
- gestione curata da imprenditore dotato di attestato di qualifica di Operatore Agrituristico;
- passeggiate a cavallo; trekking a piedi; passeggiate in bicicletta altre attività sportive e ricreative legate alla valorizzazione e alla conoscenza dell'ambiente rurale;
- corsi di cucina, di degustazione e assaggio, di artigianato legato alle attività rurali;
- divulgazione delle conoscenze relative alle lavorazioni e/o alla trasformazione dei prodotti aziendali

Licciana Nardi, 7 Mulazzo, 6 Aulla, con 5 ognuno Casola, Villafranca e Zeri, con 4 Tresana e Bagnone, 3 Filattiera e con solo 1 agriturismo attivo Comano.

Distribuzione agriturismi a livello comunale al novembre 2014



Fonte: elaborazione ISR dati Amministrazione Provinciale

Per quanto concerne le ulteriori notizie sull'azienda il questionario predisposto è stato sottoposto, nell'80% dei casi, ai titolari dell'attività e nella parte restante coloro che hanno risposto alle domande facevano comunque parte dell'organizzazione dell'attività agrituristica oppure erano un congiunto del titolare. Una precisazione doverosa riguardo appunto l'attendibilità delle risposte date dalle persone intervistate.

Il primo quesito ha riguardato la provenienza del titolare dell'attività; tale valutazione, riguardo il luogo di nascita di coloro che gestiscono gli agriturismi a livello locale, ci ha

permesso di evidenziare e confermare alcuni fenomeni di cui eravamo già a conoscenza. La quota maggiore degli agriturismi è gestita da titolari che sono originari della Lunigiana, quasi 2 su tre, la parte restante è invece attribuibile a persone che provengono da altre località; in questo senso abbiamo riscontrato una vera e propria scelta di vita che ha visto proprietari di agriturismi, in molti casi marito e moglie, provenire da altre regioni italiane ed anche dall'estero, e scegliere la Lunigiana come luogo per iniziare una nuova esperienza di vita e di lavoro. Una quota del 30% del totale degli agriturismi è infatti gestita da persone provenienti da altri territori che possiamo individuare nella Lombardia, Piemonte, ma anche dal Centro o dal Sud Italia. Per i paesi esteri alcuni proprietari provengono essenzialmente dal Nord Europa.

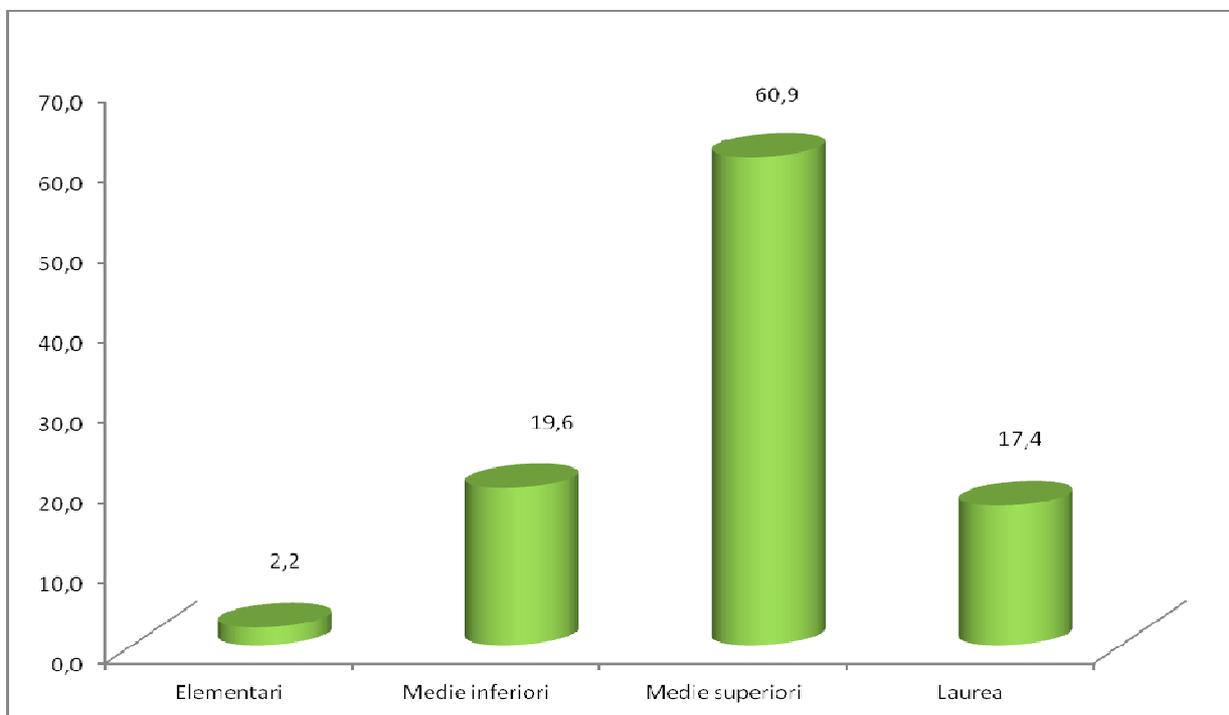
Sempre restando sulle caratteristiche dei titolari delle attività agrituristiche il 62% del totale è risultato di genere femminile, a fronte del 38% maschile, a testimonianza che questa attività, decollata nell'ultimo decennio, ha visto un forte investimento e sviluppo grazie in particolare alla componente femminile che risulta spesso basilare ed indispensabile nell'apertura di una attività ricettiva come quella in oggetto. In alcuni casi, nelle interviste effettuate, è stato riscontrato che per la scelta di intraprendere tale attività, all'intero delle coppie, almeno per la fase iniziale è stata determinante la voglia e lo spirito della donna.

Nella distinzione per stato civile quasi il 90% di coloro che sono stati intervistati è coniugato, mentre la parte rimanente è equamente distribuita tra coloro che sono nubili e coloro che sono celibi.

Diviene interessante osservare come nella classificazione dei titolari per classe di età risulti che mediamente chi gestisce un agriturismo abbia un'età media di anni 53, che scende addirittura a 52 per le sole titolari donne, per risalire a 56 anni quando si tratta di titolari maschili.

Anche la disamina per titolo di studio conferma gli aspetti qualitativi che complessivamente caratterizzano l'attività ricettiva dell'agriturismo; infatti, la quota maggiore di coloro che gestiscono tali attività possiede nel 60,9% dei casi il titolo di diploma di scuola media superiore, si scende al 19,6% per coloro in possesso di titolo di scuola media inferiore, e si cala ad un 2,2% per chi ha concluso solo la scuola elementare. Con un valore del 17,4% troviamo invece coloro che sono in possesso di una laurea a conferma della presenza di una fascia importante di persone con una elevata istruzione scolastica che hanno deciso di investire le loro professionalità in un'attività agrituristica, con la speranza, ci hanno detto molti intervistati, che lo sviluppo di tale tipo di ricettività turistica rappresenti un ruolo sempre più centrale e affascinante per chi vuole visitare il nostro territorio.

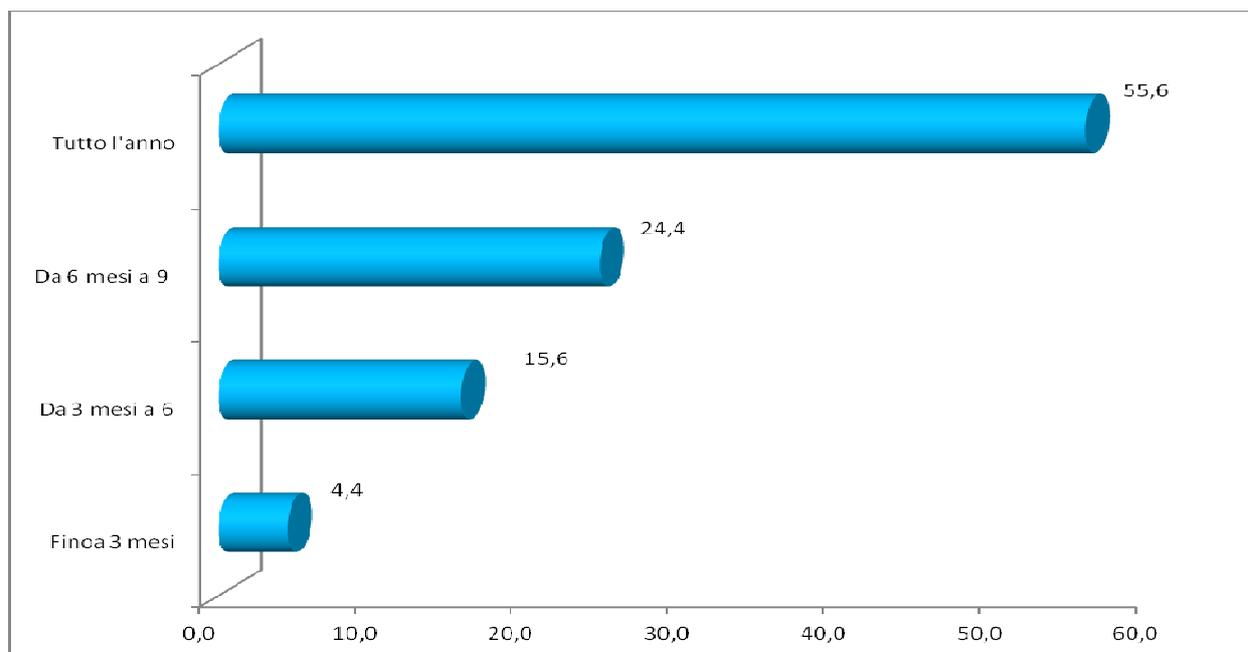
Distinzione dei titolari di agriturismi in base al titolo di studio



Fonte: dati ISR

Per quanto concerne il periodo di apertura secondo l'opinione degli operatori, la cui maggioranza si trova in Lunigiana, molto dipende anche alle situazioni atmosferiche, che oramai sistematicamente influenzano le presenze turistiche, un disagio climatico incrementato nel recente passato anche da forti scosse sismiche. Queste annotazioni divengono importanti perché oltre alla crisi generalizzata dei consumi che investe molte famiglie italiane l'entroterra lunigianese, nell'ultimo periodo, ha sofferto moltissimo il verificarsi di alcuni avvenimenti che hanno inciso profondamente sull'attività turistica. Nonostante questa doverosa premessa la parte più consistente degli operatori, pari all'incirca al 55,6% del totale, ha dichiarato che il periodo di apertura dell'attività è quello annuale, solo in alcuni periodi dell'anno si combina con una apertura per il solo fine settimana. Il 24,4% degli agriturismi resta aperto invece dai sei ai nove mesi l'anno, mentre il 15,6% da oltre tre mesi a sei mesi, ed infine restano aperti solo per tre mesi, solitamente il periodo estivo, il 4,4% del totale degli agriturismi della Provincia apuana.

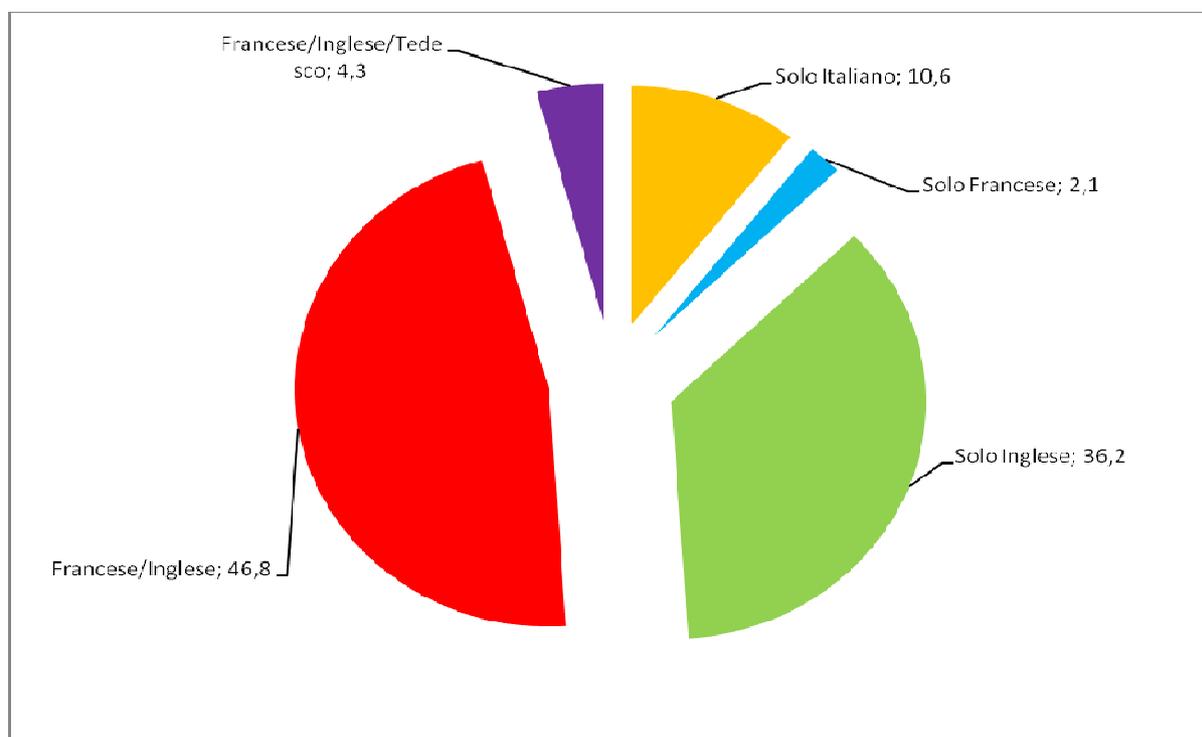
Periodo d'apertura dell'attività



Fonte: dati ISR

In aggiunta, ai titolari degli agriturismi è stato chiesto, per una conoscenza ulteriore di alcune caratteristiche dell'operatore locale, quali lingue straniere parlassero. In questo caso i risultati sono stati molto interessanti e hanno denotato una preparazione appropriata da parte degli operatori nostrani. Nel dettaglio possiamo segnalare che la quota più consistente degli operatori, pari al 46,8%, ha dichiarato di parlare ben due lingue straniere, sia il francese che l'inglese, di cui in pochi casi una delle due non molto bene; seguono con un valore del 36,2% coloro che hanno dichiarato di parlare come lingua straniera solo l'inglese, di cui 1 su dieci di parlarlo ma non molto bene. Inoltre il 4,3% parla più di due lingue straniere, ed oltre al francese ed all'inglese vi è associato il tedesco. In casi rarissimi si è riscontrato addirittura altre lingue oltre a quelle citate, come l'albanese, turco e svedese. Solo il 2,6% degli operatori parla invece come sola lingua straniera il francese; mentre un operatore ogni dieci non parla lingue straniere.

Lingue parlate dagli operatori intervistati



Fonte: dati ISR

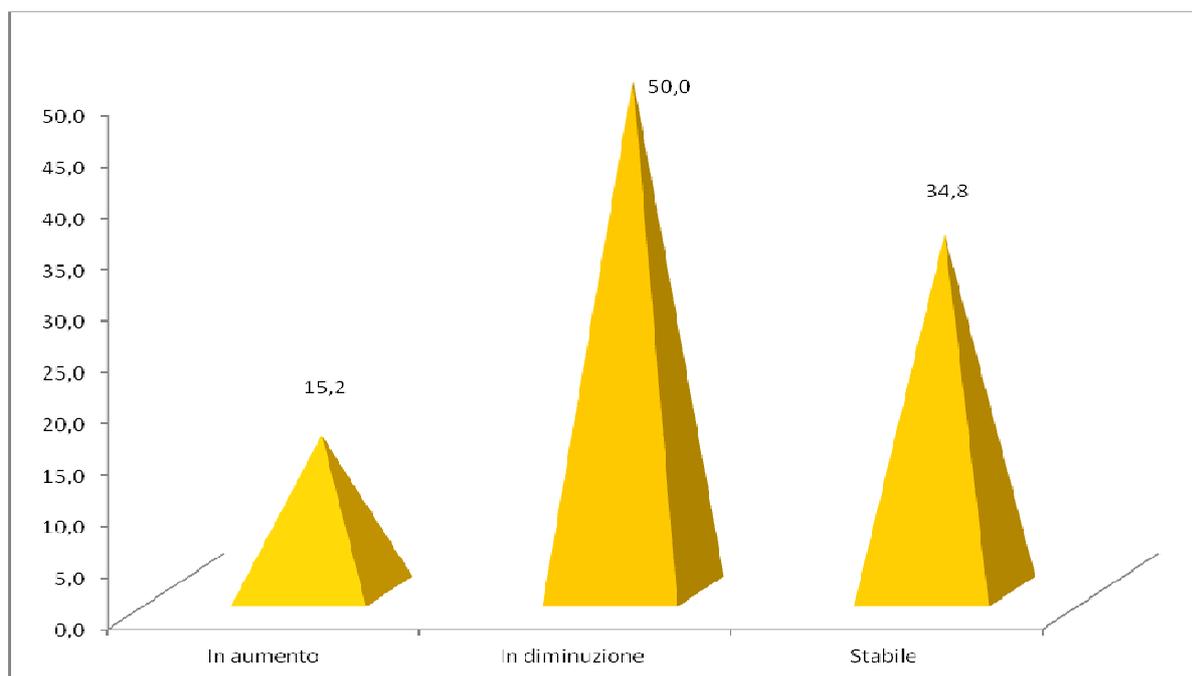
Passiamo ora ad affrontare gli aspetti legati alla domanda turistica ed in particolare modo ad affrontare l'andamento congiunturale dell'anno che si sta concludendo, con un riferimento particolare alla stagione estiva. Ci soffermiamo maggiormente sull'aspetto congiunturale e previsionale, in quanto in altra sezione di questo studio abbiamo già affrontato l'analisi dell'andamento del settore dal punto di vista più strutturale riguardante l'evoluzione storica degli ultimi anni.

Pertanto, mettiamo in evidenza le risposte ottenute dagli operatori del settore alla domanda riguardante l'andamento delle presenze turistiche nell'estate 2014, rispetto allo stesso periodo del 2013.

L'analisi delle risposte dei gestori degli agriturismi locali mostra una situazione nel periodo preso in esame non soddisfacente. Nel dettaglio il 15,2% ha dichiarato di aver avuto un aumento della presenza turistica nell'anno in corso, a fronte di un 50% che invece ha dichiarato di aver riscontrato una diminuzione delle presenze turistiche. In questo scenario il saldo, tra le risposte positive e negative rispetto all'andamento della domanda turistica negli agriturismi della Provincia, propende nettamente verso un risultato nettamente non favorevole.

Un saldo stagionale negativo che però assume un altro tipo di valutazione se consideriamo anche le risposte degli operatori che hanno dichiarato una sorta di stabilità della loro attività ricettiva; un'opinione che deve essere considerata tutto sommato, anche alla luce dei dati positivi delle presenze ufficiali negli agriturismi dell'anno passato, non peggiorativa. Sommando le risposte stabili a quelle in aumento, il saldo con chi ha dichiarato una presenza turistica in calo diventerebbe pari a zero.

Andamento della stagione estiva 2014, rispetto 2013, secondo gli operatori intervistati



Fonte: dati ISR

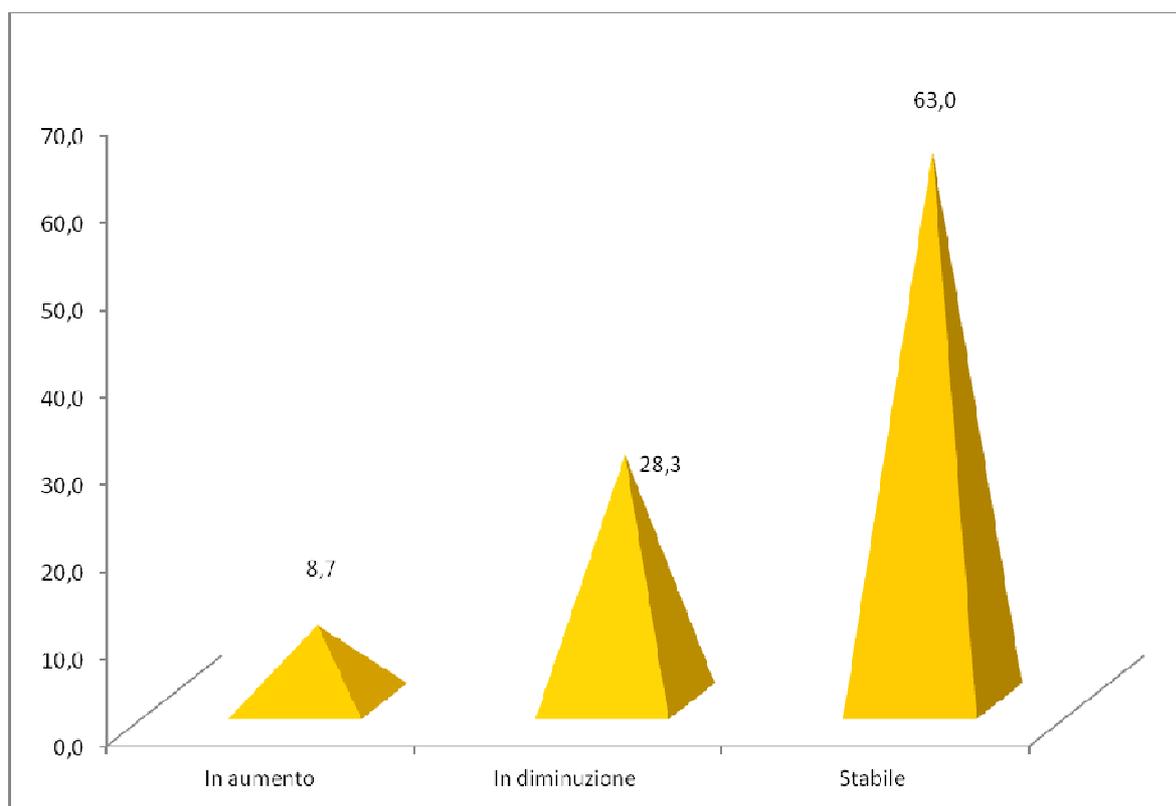
Abbiamo chiesto agli operatori anche alcune considerazioni rispetto alle prospettive chiedendo loro come prevedevano l'andamento turistico per il prossimo anno, il 2015.

Il clima cambia leggermente evidenziando una sorta di fiducia nel prossimo futuro, nonostante cali la percentuale di coloro che vedono in aumento la presenza turistica, solo l'8,7%; diminuisce sensibilmente, pur rimanendo considerevole, la quota di chi esprime previsioni negative, con un valore di risposte date intorno al 28%.

Allo stesso tempo crescono, fino ad arrivare al 63% del totale, le risposte di coloro che nel 2015 vedono una certa stabilità, che senza dubbio per alcuni rappresenta ancora un futuro negativo, ma per altri invece descrive una valutazione di positiva fiducia per una prossima ripresa.

Da annotare che in alcuni casi chi ha avuto difficoltà nell'anno in corso, e prevede che la situazione non cambierà per l'anno a venire, prospetta anche la chiusura dell'attività.

Previsione andamento 2015, rispetto 2014, secondo gli operatori intervistati



Fonte: dati ISR

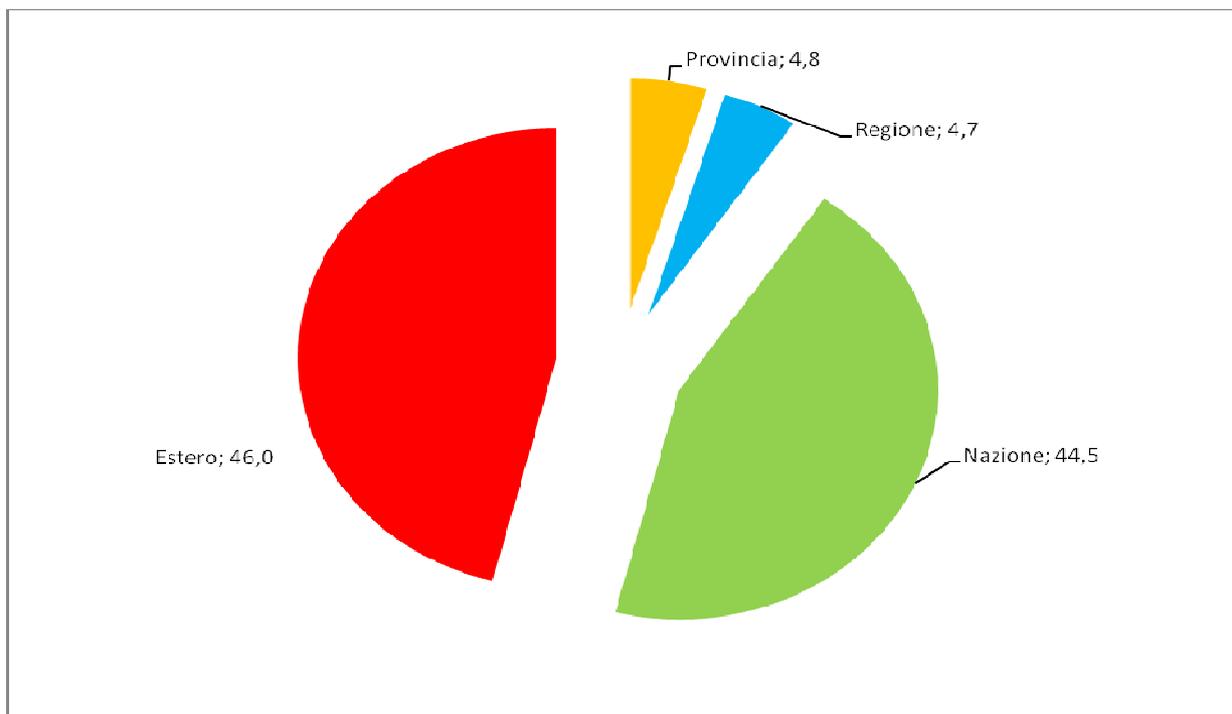
Nella valutazione riguardante i flussi turistici è molto significativo mostrare la provenienza degli ospiti delle strutture agrituristiche della provincia di Massa-Carrara. Le opinioni degli operatori hanno fornito indicazioni molto dettagliate che possiamo riassumere soffermandoci sul fatto che la parte più consistente di presenze deriva da turisti stranieri; questi, secondo le opinioni ponderate statisticamente degli intervistati, nella stagione estiva 2014 hanno raggiunto la quota parte di circa il 46% del totale degli ospiti presenti negli agriturismi apuani. Nella distinzione che ci è stata offerta possiamo delineare come assolutamente maggioritaria la presenza di turisti stranieri provenienti dal Nord Europa; tedeschi, svizzeri, belgi, svedesi, norvegesi e olandesi. Consistente anche la provenienza dall'Inghilterra e dalla Francia, mentre sono residuali quelle

provenienti da oltre oceano (Stati Uniti e Canada) e in crescita quelle dell'Est europeo (Polonia, Repubblica Ceca, Romania).

Con un peso rilevante troviamo poi la componente italiana, pari al 44,5%, dove sono soprattutto le regioni del Nord Italia a farla da padrone, numerosi sono i turisti presenti negli agriturismi provenienti dalla Lombardia, Piemonte, Veneto ed anche dalla vicina Liguria.

Percentuali inferiori si riferiscono invece sia alla componente turistica proveniente sia dal resto della regione Toscana (4,7%), sia dalla stessa provincia di Massa-Carrara (4,8%).

Provenienza flussi turistici secondo gli operatori intervistati



Fonte: dati ISR

E' stato chiesto agli operatori anche di specificare quale fosse la tipologia dei propri ospiti, o meglio se si tratta maggiormente di gruppi, famiglie, coppie oppure single.

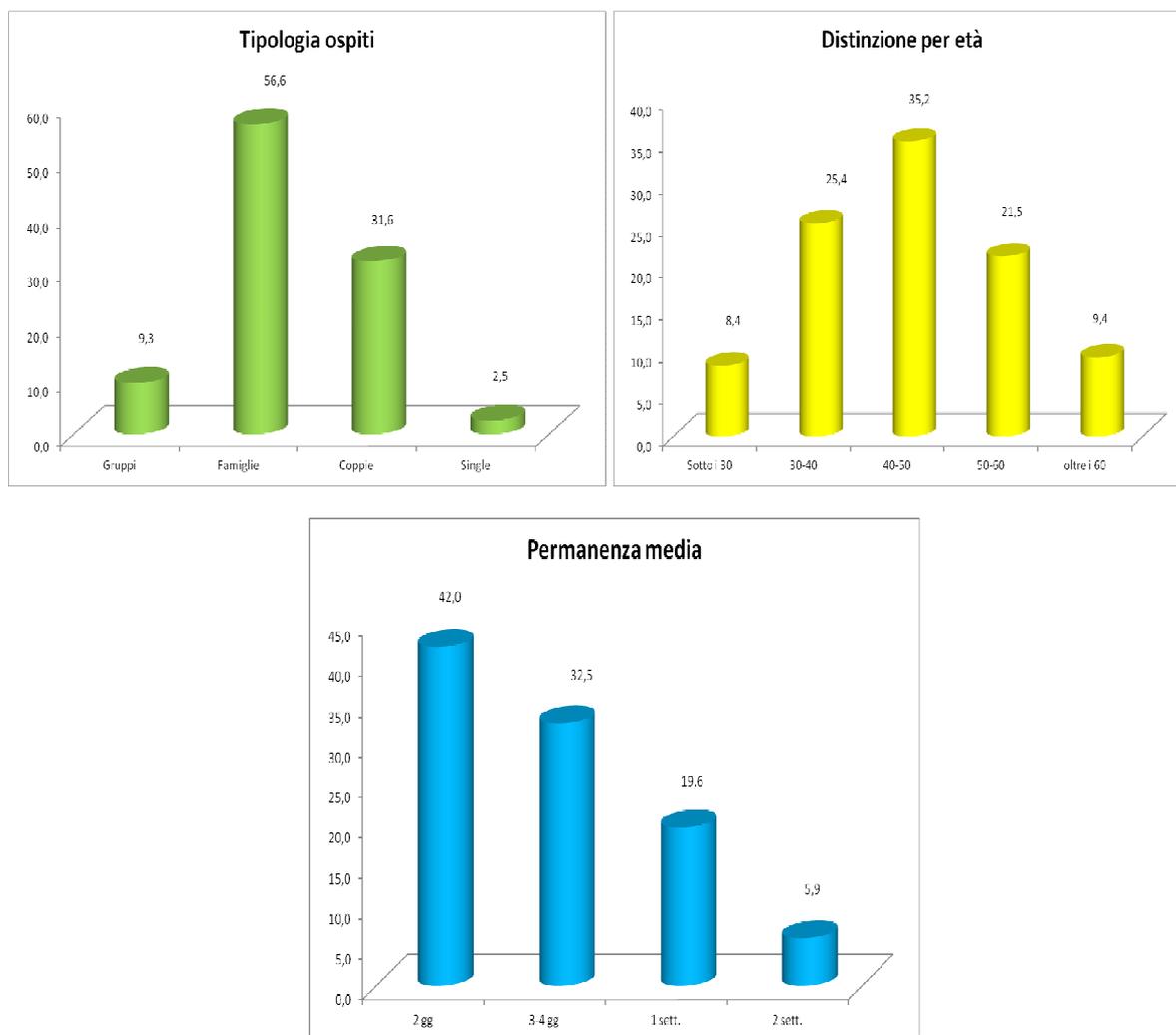
Il risultato ottenuto dalle risposte degli operatori è decisamente significativo perché mostra come l'agriturismo sia una scelta del cliente-turista che attrae soprattutto le famiglie, che rappresentano il 56,6% del totale degli ospiti delle strutture. Seguono abbastanza distanziate le coppie con un valore comunque apprezzabile e pari al 31,6%. Il 9,3% è riferito ai gruppi e solo nel 2,5% dei casi si tratta di single.

Ulteriore distinzione è stata effettuata con riferimento all'età della clientela ed è stato rilevato che la parte maggioritaria è la fascia d'età centrale, che va dai 40-50 anni, con il 35,2%, subito dopo con il 25,4% del totale troviamo ospiti con 30-40 anni, mentre il 21,5% fa riferimento alla classe dai 50 ai 60 anni.

I valori minori, rispettivamente 9,4% e 8,4%, sono attribuibili ai due estremi, ovvero agli oltre 60 anni ed a coloro con meno di 30 anni. Questa analisi conferma il dato precedente che evidenziava come la tipologia prevalente dei turisti che soggiornano negli agriturismi sia da ricercare nelle famiglie con bambini e successivamente nelle coppie.

Ulteriore indicatore è quello riferito alla permanenza media nelle strutture agrituristiche; a questo proposito le risposte degli operatori hanno messo in rilievo come il 42% non superi i due giorni di permanenza, una media decisamente bassa che si concentra ovviamente nei fine settimana. Il 32,5% dei clienti soggiorna 3-4 giorni, il 19,6% arriva ad una settimana e un 5,9% addirittura a due settimane. Nessuno degli operatori ha dichiarato l'esistenza di clientela che permane nella struttura per un periodo superiore alle due settimane. Evidentemente il dato conferma come la vacanza modi e fuggi, oppure limitata a qualche giorno in più, sia ormai una caratteristica acquisita del turista che visita il nostro territorio; ricordiamo che il dato medio della permanenza, in base ai dati ufficiali è pari per gli agriturismi a 3,3 notti, dato sostanzialmente in linea con quanto emerge dalle nostre interviste agli operatori.

Distribuzione % tipologia ospiti, età ospiti e permanenza media, secondo gli operatori intervistati



Fonte: dati ISR

A questo punto spostiamo l'interesse della nostra indagine sul rapporto, e sulle criticità, esistenti tra le imprese agrituristiche ed il territorio che le circonda, inteso sia come elementi strutturali ed infrastrutturali sia come enti, organizzazioni e associazioni.

Abbiamo chiesto agli operatori se, al di là della non facile congiuntura economica, intendessero continuare a svolgere la propria attività ed a svolgerla senza cambiare territorio.

Nonostante le poche possibilità di sviluppo ed il prolungarsi di una difficile fase congiunturale, quasi tutti gli operatori hanno mostrato la ferma volontà di continuare a svolgere la propria attività, e di svolgerla in Lunigiana dove si trova la quasi totalità delle strutture.

Una fiducia che risiede nella diffusa convinzione che possono essere ancora molte le opportunità di sviluppo produttivo, qualora si imboccasse definitivamente la via della valorizzazione dell'ambiente, dello spazio rurale, della produttività tipica e del sostegno alla gestione del territorio; riconoscendo come elementi di forza la caratteristica di un territorio generalmente scarsamente antropizzato e con bassa pressione edilizia, con un paesaggio collinare e montano che presenta un elevato indice di eterogeneità ambientale, culturale e paesaggistica.

Dall'analisi dei risultati l'85% degli operatori intende continuare la propria attività, l'11% non lo sa ancora e solo il 4% ha dichiarato che con il perdurare delle difficoltà economiche chiuderà la propria attività.

Una significativa valutazione ha riguardato il giudizio sulle possibilità offerte dal territorio, in particolare dalla Lunigiana, per lo sviluppo delle aziende agricole, possibilità che sembrerebbero, almeno nella percezione degli operatori del luogo, abbastanza consistenti: addirittura in molti casi la localizzazione dell'impresa nel territorio lunigianese rappresenterebbe un punto di forza, pari al 51,1% delle opinioni. La localizzazione dell'attività è invece un punto di debolezza per il 31,9% degli operatori mentre risulta indifferente per il restante 17%.

Pertanto, nonostante le incerte possibilità di sviluppo e la crisi economica, quasi tutti gli operatori hanno mostrato la ferma volontà di continuare a svolgere la propria attività in Lunigiana.

Da quanto suddetto risulta evidente che è opinione diffusa che l'opportunità principale è comunque rappresentata dalla crescita della domanda di turismo culturale e di turismo verde cui legare l'offerta delle produzioni di qualità del territorio.

D'altro canto la minaccia principale rispetto al paesaggio naturale, come abbiamo già sottolineato, è rappresentata dalla persistenza del fenomeno di abbandono delle coltivazioni e avanzamento del bosco, che potrebbero produrre nel breve periodo un conseguente stravolgimento del paesaggio compromettendo anche gli assetti del paesaggio agricolo tipico.

L'esodo agricolo e rurale ha ricadute anche sulla gestione e manutenzione del sistema viario le cui fragilità sono state evidenziate da quasi tutti gli interpellati, con lacune che quando non riguardano le infrastrutture si concretizzano nell'insufficienza dei servizi di trasporto presenti in Lunigiana.

Il 72,3% degli intervistati ha ritenuto insufficienti le infrastrutture e di servizi di trasporto presenti nel territorio.

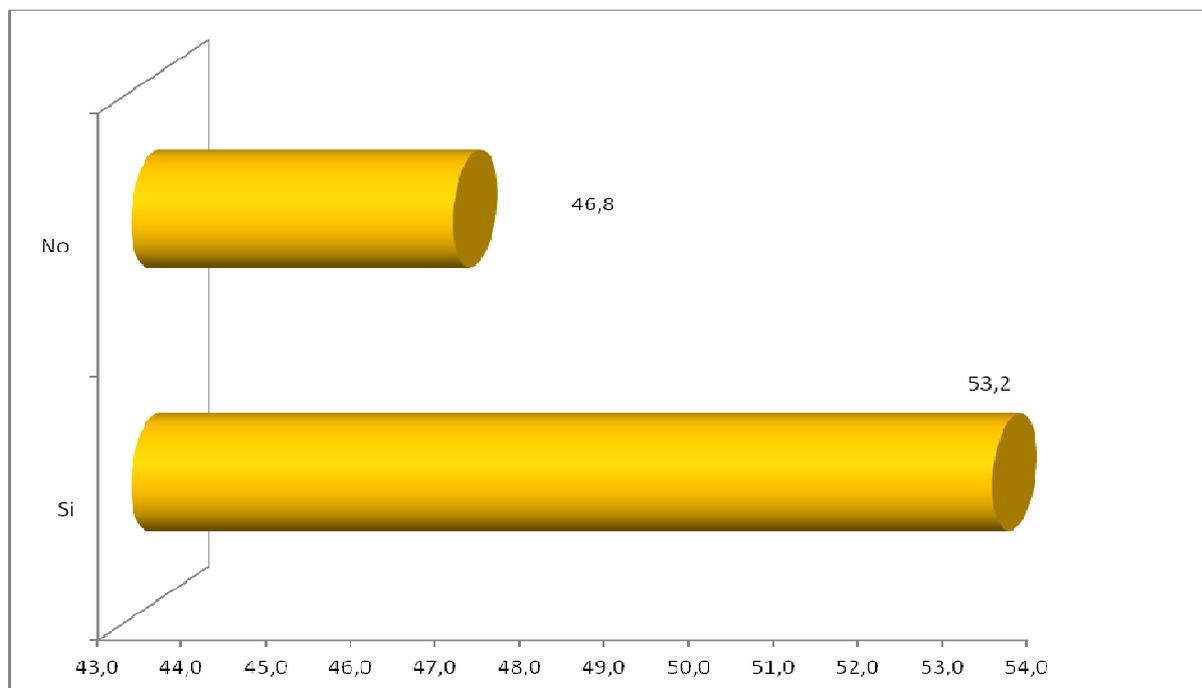
Non mancano inoltre i rapporti tra gli agriturismi che sono considerati buoni dal 69,6% degli intervistati, sufficienti dal 13% ed insufficienti dal restante 17,4%.

Risulta invece meno positivo il rapporto di collaborazione effettiva degli agriturismi con altre strutture ricettive della costa e/o dell'entroterra lunigianese. In questo caso il 53,2% degli intervistati ha dichiarato di avere collaborazioni, ma il 46,8% all'opposto ha detto di non averne.

La mancanza di rapporti tra strutture ricettive all'interno del territorio incide soprattutto sui livelli di organizzazione e marketing territoriale e diviene un vero limite

allo sviluppo del settore: una situazione che mostra come divenga imprescindibile il rilancio di forme di cooperazione o associazionismo. Chi opera per conto proprio e senza legami con l'intero sistema turistico locale può anche avere buone *performances* riguardo ai flussi turistici, ma senza dubbio incide in modo negativo sullo sviluppo complessivo del settore, con una facilità estrema di isolamento ed in alcuni casi di perdita di potenziali fattori di crescita. Una tendenza che le associazioni di categoria e gli enti preposti dovranno quanto prima cercare di invertire.

Collabora con altre strutture ricettive, secondo l'opinione degli operatori



Fonte: dati ISR

Un'altra carenza è rappresentata dai rapporti con gli Istituti di credito che vengono percepiti come difficili ed insufficienti dal 43,5% degli intervistati, e soprattutto vengono descritti come non vicini alle esigenze dello sviluppo locale, in questo caso risultano più soddisfatti di tale rapporto le strutture agrituristiche con più elevati livelli organizzativi.

Nel complesso tra giudizi sufficienti (45,7%) e buoni (10,9%) le valutazioni negative vengono ridimensionate.

Circa il 36% delle attività agrituristiche interpellate ha fatto ricorso a finanziamenti nell'ultimo triennio. Una percentuale che scende al 17% quando si chiede agli operatori se, in questo caso nell'ultimo quinquennio, abbiano beneficiato di aiuti pubblici.

Un quesito di particolare interesse è stato posto agli operatori intervistati chiedendo loro un giudizio sul grado di funzionamento di una serie di servizi pubblici, utilizzando una scala di valori da 1 a 10 dove 1 equivaleva a pessimo funzionamento e 10 a ottimo funzionamento.

Il primo servizio pubblico sottoposto al giudizio è stato quello delle telecomunicazioni nei confronti del quale le opinioni degli operatori sono state sostanzialmente positive, difatti il 38% circa ha ritenuto il funzionamento delle telecomunicazioni sufficiente, un 10% più che sufficienti e addirittura circa il 12% buone.

Vi sono ovviamente anche dei giudizi negativi che sommano complessivamente il 40% del totale con alcuni casi dove il servizio è definito del tutto inesistente; si tratta in particolare di operatori che si trovano nella parte più montuosa dell'entroterra, dove per esempio l'accesso a internet oppure ad altri servizi elettronici e di comunicazione risulta difficilissimo se non impossibile.

Seguono le disfunzioni del servizio postale dove prevale nel giudizio degli intervistati un saldo negativo, nonostante in alcune località dei titolari di attività agrituristiche abbiano definito tale servizio ottimale.

Non raggiungono un saldo soddisfacente nemmeno i pareri espressi rispetto alla rete stradale, in sostanza il 54% degli intervistati, la giudica non efficiente, una questione a detta dei più, aggravatasi negli ultimi anni a fronte di eventi atmosferici, soprattutto

smottamenti e frane, che talvolta hanno reso impossibile anche il raggiungimento di alcuni Paesi a monte.

Simile a quanto appena esposto anche il parere espresso rispetto alla rete ferroviaria, che è ritenuta efficace da coloro che la possono raggiungere facilmente, ed all'opposto, si presenta non funzionale per la restante parte degli operatori.

Funzionano invece in maniera soddisfacente gli uffici periferici dell'Inps e del lavoro, sebbene siano servizi pubblici utilizzati solo periodicamente dagli operatori.

Valutiamo invece con soddisfazione il saldo più che positivo, il migliore in assoluto nei servizi oggetto di giudizio, ottenuto dalla Camera di Commercio; in questo caso il parere degli operatori è risultato sufficiente nel 59,5% dei casi, più che sufficiente nel 16,2%, buono per il 10,8% e più che buono per il 5,4% del totale. Solo l'8,1% degli intervistati hanno ritenuto i servizi offerti dalla Camera di Commercio insufficienti.

Ottengono al contrario il peggior saldo per giudizi espressi non positivi i servizi dei trasporti pubblici locali, ritenuti non sufficienti dal 73% circa di coloro che sono stati intervistati, un giudizio collegabile a quello della rete ferroviaria in quanto ritenuti entrambi non usufruibili pienamente dai turisti per il raggiungimento delle strutture ricettive: strutture che pertanto divengono facilmente raggiungibili solo da coloro che sono muniti di auto propria.

Leggermente positivo infine il parere espresso per i servizi inerenti l'energia, il gas e l'acqua.

Grado di funzionamento di alcuni servizi secondo l'opinione degli operatori

Grado di giudizio	Telecomunicazioni	Poste	Rete stradale	Rete ferroviaria	Inps	Ufficio del lavoro	CCIAA	Trasporti locali	Energia, gas acqua
Pessimo	4,8	0,0	8,5	4,4	0,0	0,0	0,0	4,3	2,1
Molto scarso	2,4	2,3	14,9	6,7	2,6	4,0	0,0	6,5	4,3
Scarso	9,5	4,5	19,1	8,9	2,6	4,0	0,0	10,9	4,3
Molto insufficiente	9,5	9,1	6,4	6,7	2,6	0,0	0,0	6,5	2,1
Più che insufficiente	7,1	15,9	4,3	6,7	13,2	0,0	2,7	23,9	14,9
Insufficiente	7,1	22,7	12,8	17,8	13,2	16,0	5,4	19,6	19,1
Sufficiente	38,1	22,7	10,6	28,9	47,4	56,0	59,5	13,0	31,9
Più che sufficiente	9,5	11,4	14,9	13,3	13,2	16,0	16,2	15,2	14,9
Buono	11,9	6,8	8,5	6,7	2,6	4,0	10,8	0,0	4,3
Più che buono	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	5,4	0,0	2,1
Ottimo	0,0	4,5	0,0	0,0	2,6	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: dati ISR

Un ulteriore quesito è stato posto rispetto alle principali difficoltà che si incontrano nello svolgere l'attività agrituristica: il 39,2% degli intervistati ha individuato gli ostacoli maggiori in materia fiscale e professionale. Segue con il 30,4% l'ottenimento delle autorizzazioni per l'esercizio dell'attività, poi con l'11,4% l'ottenimento di finanziamenti per investimenti aziendali, con l'8,9% la mancanza di adeguata formazione professionale, per il 7,6% l'ottenimento della concessione edilizia, e per il 2,5% la trasformazione dei prodotti in azienda.

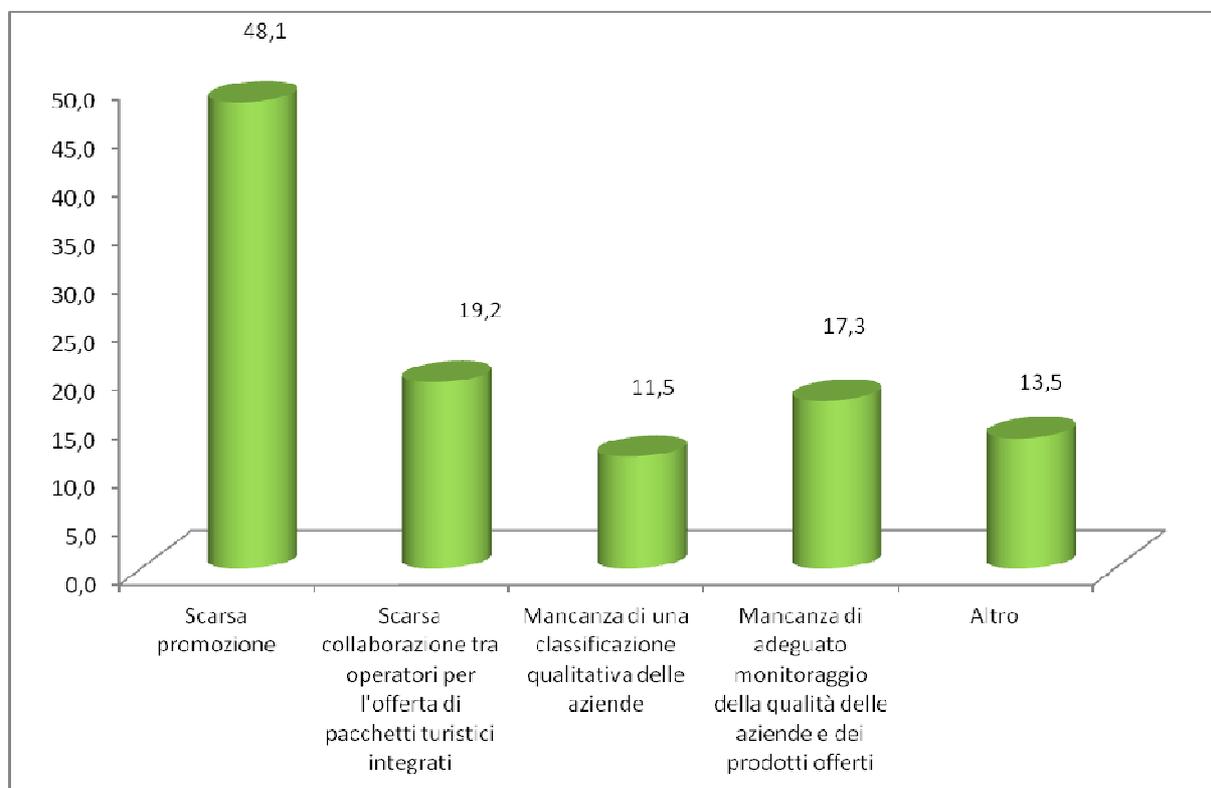
Per quanto concerne invece le principali difficoltà incontrate per l'inserimento nel mercato la quota maggiore degli operatori intervistati ha dichiarato, con il 48,1% del totale, che la causa principale è la scarsa promozione effettuata riferita principalmente

per il territorio della Lunigiana alla promozione delle peculiarità e bellezze dello stesso. Con il 19,2%, come avevamo già osservato in una precedente domanda, la scarsa collaborazione tra gli operatori turistici, da quelli ricettivi e ristorativi a tutti gli altri presenti sul territorio, al fine di una offerta di pacchetti turistici integrati.

Per il 17,3% degli operatori invece una delle criticità maggiori sarebbe rappresentata dalla mancanza di un adeguato monitoraggio della qualità delle aziende e dei prodotti offerti. Un 13,5% degli intervistati ha invece indicato altre motivazioni, tra le quali la poca partecipazione collaborazione degli Enti locali, l'eccessivo campanilismo tra le varie località della Lunigiana e inoltre la totale assenza di una programmazione territoriale da parte di Amministratori locali.

Infine per l'11,5% degli intervistati il problema maggiore è rappresentato dalla mancanza di una classificazione qualitativa delle aziende.

Le principali difficoltà di inserimento nel mercato, secondo l'opinione degli operatori



Fonte: dati ISR

Inoltre abbiamo chiesto agli intervistati un parere riguarda l'attuale normativa degli agriturismi per valutare, secondo la loro opinione, se sia una normativa adeguata oppure no per sviluppare l'attività agrituristica, il 9% dei rispondenti ha dichiarato di sì, il 66% ha risposto no ed il restante 25% non sa.

Infine possiamo segnalare che un altro elemento interessante è l'opinione, assai diffusa, che l'intervento delle Istituzioni è ancora fondamentale per favorire lo sviluppo economico delle imprese, malgrado le relazioni siano frenate dai troppi adempimenti burocratici. In generale si richiedono alle Istituzioni nuovi sforzi per creare nuove condizioni per lo sviluppo economico-turistico; con riferimento a queste ultime osservazioni assume importanza il prossimo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, che purtroppo, per una non indifferente quota degli interpellati, risulta poco conosciuto, nonostante alcuni operatori intervistati abbiano dichiarato, sia di aver partecipato ai bandi nel settore agroalimentare del passato Piano di sviluppo rurale, sia di aver beneficiato nell'arco dell'ultimo quinquennio di aiuti finanziari pubblici nell'ambito del Piano stesso.

La nuova programmazione: PSR 2014/2020

E' opportuno a conclusione del presente studio fornire una, seppur breve, descrizione del nuovo Programma regionale della Toscana per lo sviluppo rurale nel periodo 2014-2020, il quale a fronte di circa 961 milioni di euro di finanziamenti si propone alcuni obiettivi importanti, tra cui il rilancio l'occupazione giovanile in campo agricolo, il sostegno alle imprese, la difesa idrogeologica del territorio unita alla valorizzazione e conservazione degli ecosistemi naturali e una decisa incentivazione alle politiche di filiera delle attività produttive del settore agricolo, attraverso lo sviluppo economico e sociale dei territori rurali.

Nel particolare possiamo soffermare l'attenzione sui 5 grandi obiettivi, esposti in ordine di importanza, che si pone il Programma di sviluppo rurale nella distribuzione delle risorse finanziarie.

Il primo obiettivo è rappresentato dal **Migliorare la competitività delle aziende e delle filiere, creando opportunità di lavoro in particolare per i giovani.**

I dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura fotografano una realtà dell'agricoltura toscana caratterizzata da varie eccellenze ma anche da una dimensione media delle imprese pari a 10 ettari, troppo bassa per affrontare le sfide del mercato globale, e da un'età media degli agricoltori pari a 62 anni.

A ciò si aggiunga che tra il 2000 e il 2010 la tendenza alla diminuzione del numero di aziende agricole è stata accompagnata dalla perdita di 100 mila ettari di superficie agricola utilizzata in Toscana.

A questo fine sono previsti incentivi agli investimenti che vadano nella direzione del miglioramento qualitativo dei prodotti e dei processi produttivi, della diversificazione

delle fonti di reddito, della prevenzione dei danni, dell'integrazione tra i vari soggetti, del miglioramento e potenziamento delle strutture produttive e di servizio.

Inoltre si vuole favorire l'accesso al credito delle aziende agricole e agroalimentari, attraverso fondi di garanzia e fondi rotativi che possano avvicinare il mondo bancario e quello degli imprenditori agricoli e agroindustriali.

Il secondo obiettivo è riferito agli **Agricoltori e silvicoltori protagonisti nella tutela dell'agroecosistema e nella lotta ai cambiamenti climatici.**

La nuova programmazione dedica uno spazio di rilievo alle tematiche connesse ai cambiamenti climatici e in particolare alla necessità di incentivare l'uso efficiente delle risorse e di ridurre le emissioni di carbonio, attraverso specifici interventi per il risparmio idrico ed energetico, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, il contenimento delle emissioni gassose e l'incremento del sequestro di carbonio.

Ad esempio si ricorda che i boschi toscani, che rappresentano più della metà del territorio regionale, hanno la capacità di assorbire circa 10 Milioni di tonnellate di CO₂, a fronte di un livello complessivo di emissioni di gas serra della Regione pari a circa 33 Milioni di tonnellate di CO₂, contribuendo quindi in modo significativo a ridurre il contenuto di CO₂ nell'atmosfera.

Al centro di questo disegno vi è l'agricoltura biologica e gli interventi di prevenzione e di cura dei danni da calamità naturali e dei danni delle fitopatie delle piante forestali.

Inoltre, attraverso i pagamenti agro-climatico-ambientali viene dato sostegno agli interventi per la tutela del paesaggio, incentivando la salvaguardia degli elementi caratteristici, nonché il recupero di colture tradizionali, la salvaguardia del suolo, premiando le pratiche colturali che riducendo le lavorazioni dei terreni possono limitare

l'erosione e la perdita di fertilità, nonché la protezione delle acque, attraverso una riduzione mirata degli input, soprattutto fertilizzanti e antiparassitari.

Anche in materia di tutela della biodiversità, soprattutto agraria, in relazione al gran numero di varietà locali toscane, più di 700, gran parte delle quali a rischio di estinzione, la Regione Toscana attraverso il PSR intende proseguire l'attività di sostegno ai coltivatori custodi e alle banche del germoplasma.

Altro obiettivo è quello di **Produrre e condividere innovazioni**.

Uno dei principali elementi di novità della politica di sviluppo rurale 2014-2020 è costituito dal metodo con il quale promuovere e trasferire l'innovazione nel mondo rurale, creando una maggiore integrazione tra il sistema della conoscenza (università, centri di ricerca e servizi di consulenza) e quello della produzione, rimuovendo uno dei più frequenti ostacoli ai processi innovativi: la distanza tra i risultati della ricerca e l'adozione di nuove pratiche/tecnologie da parte degli agricoltori, delle imprese e dei servizi di consulenza.

Il quarto obiettivo mira a rafforzare **Territori rurali con più opportunità per chi ama viverci**.

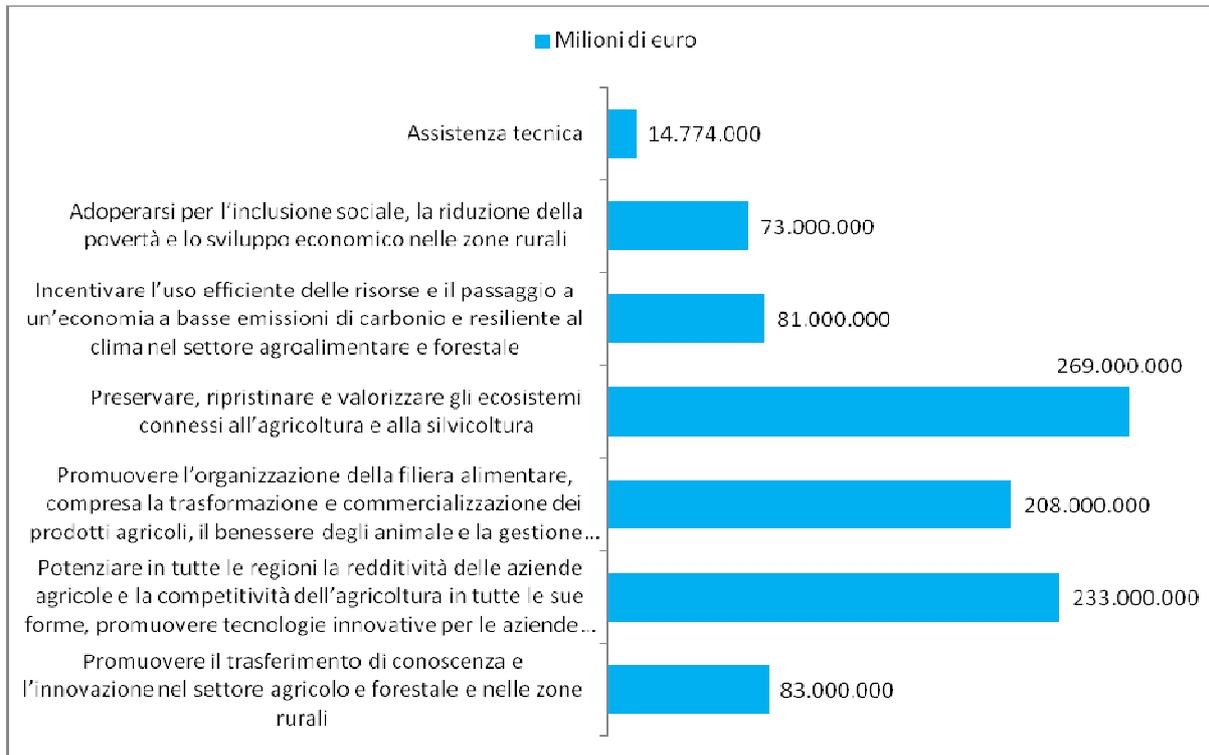
Il mantenimento dei servizi nelle zone rurali è una condizione necessaria per impedire l'esodo dei più giovani, specialmente nelle aree con maggiori problemi di spopolamento e di presidio del territorio. Altresì fondamentale risulta la disponibilità di collegamenti internet sufficientemente veloci sia per le famiglie che per le imprese.

L'ultimo obiettivo è quello di **Un accesso più semplice alle politiche regionali di sviluppo rurale**.

Occorre quindi che le informazioni sulle opportunità offerte dai vari bandi siano diffuse nel modo più capillare possibile, utilizzando pienamente le nuove tecnologie. Occorre inoltre che vi sia una forte riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese,

semplificando i criteri di accesso e i criteri di selezione. Ciò renderà anche più trasparente e veloce la gestione burocratica delle procedure amministrative.

Ripartizione programma 2014/2020 per priorità, milioni di euro.



Fonte: elaborazione ISR dati Regione Toscana

A questo punto si passa alla descrizione delle misure contenute nella proposta di Programma di sviluppo rurale della Toscana presentata alla Commissione europea nel luglio 2014.

Misura 1 – Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione.

Sottomisura 1.1 – Sostegno alla formazione professionale e azioni di acquisizione di competenze.

Sottomisura 1.2 – Sostegno alle attività di dimostrazione e azioni di informazione.

Sottomisura 1.3 – Sostegno per gli scambi interaziendali di breve durata nel settore agricolo e forestale nonché visite di aziende agricole e forestali.

Misura 2 – Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole.

Sottomisura 2.1 – Sostegno ad avvalersi di servizi di consulenza.

Sottomisura 2.2 – Sostegno alla formazione dei consulenti.

Misura 3 – Regimi di qualità dei prodotti agricoli e agroalimentari.

Sottomisura 3.1 – Attività di informazione e promozione.

Misura 4 – Investimenti materiali.

Sottomisura 4.1 – Miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità globale delle aziende agricole e delle imprese rurali.

Sottomisura 4.2 – Investimenti nella trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli.

Sottomisura 4.3 – Investimenti nell'infrastruttura necessaria per lo sviluppo dell'agricoltura e delle foreste.

Sottomisura 4.4 – Investimenti non remunerativi necessari per raggiungere gli obiettivi ambientali.

Misura 5 – Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione.

Sottomisura 5.1 – Sostegno alla prevenzione per ridurre le conseguenze di calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici.

Sottomisura 5.2 – Ripristino di terreni agricoli e del potenziale produttivo danneggiati da calamità, avversità ed eventi catastrofici.

Misura 6 – Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese.

Sottomisura 6.1 – Aiuto all’ avviamento di imprese per giovani agricoltori.

Sottomisura 6.2 – Investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole.

Misura 7 – Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali.

Sottomisura 7.1 – Redazione e aggiornamento di piani di tutela e di gestione.

Sottomisura 7.2 – Investimenti nelle energie rinnovabili e nel risparmio energetico.

Sottomisura 7.3 – Installazione, miglioramento ed espansione di infrastrutture a banda larga.

Sottomisura 7.4 – Reti di protezione sociale nelle zone rurali/ Servizi commerciali in aree rurali.

Sottomisura 7.5 – Infrastrutture ricreative pubbliche, centri di informazione turistica e infrastrutture turistiche di piccola scala.

Sottomisura 7.6 – Sviluppo e rinnovamento dei villaggi/Riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale/Interventi di ripristino e valorizzazione di ecosistemi e aree naturali.

Misura 8 – Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste.

Sottomisura 8.1 – Prevenzione dei danni alle foreste da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici.

Sottomisura 8.2 – Sostegno per il ripristino dei danni alle foreste da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici.

Sottomisura 8.3 – Investimenti diretti ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali.

Sottomisura 8.4 – Sostegno a investimenti in tecnologie silvicole, trasformazione, mobilitazione, commercializzazione prodotti delle foreste

Misura 9 – Pagamenti-agroclimatico-ambientali.

Sottomisura 9.1 – Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali.

Sottomisura 9.2 – Sostegno alla conservazione e all’uso sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura.

Misura 10 – Agricoltura Biologica.

Sottomisura 10.1 – Introduzione dell’agricoltura biologica.

Sottomisura 10.2 – Mantenimento dell’agricoltura biologica.

Misura 11 – Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici.

Sottomisura 11.1 – Indennità in zone montane.

Sottomisura 11.2 – Indennità in zone soggette a vincoli naturali significativi, diverse dalle zone montane.

Sottomisura 11.3 – Indennità in altre zone soggette a vincoli specifici.

Misura 12 – Cooperazione.

Sottomisura 12.1 – Sostegno alla creazione e al funzionamento di gruppi operativi nell’ambito dei PEI in materia di produttività e sostenibilità.

Sottomisura 12.2 – Sostegno a progetti pilota, e per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche processi e tecnologie.

Sottomisura 12.3 – Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e per condividere strumenti e risorse e per lo sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici.

Sottomisura 12.4 – Sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali; sostegno ad attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali.

Sottomisura 12.5 – Sostegno ad azioni congiunte per la mitigazione dei cambiamenti climatici e l’adattamento ad essi; sostegno ad approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso.

Sottomisura 12.6 – Sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per l’approvvigionamento sostenibile di biomasse da utilizzare nella produzione di alimenti e di energia e nei processi industriali.

Sottomisura 12.7 – Sostegno alla redazione di piani di gestione forestale o di strumenti equivalenti.

Sottomisura 12.8 – Sostegno alla diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l’assistenza sanitaria, l’integrazione sociale, l’agricoltura sostenuta dalla comunità e l’educazione ambientale e alimentare.

Misura 13 – Sostegno allo sviluppo locale Leader (sviluppo locale di tipo partecipativo).

Sottomisura 13.1 – Sostegno alla progettazione della strategia di sviluppo locale.

Sottomisura 13.2 – Attuazione degli interventi nell’ambito della strategia di sviluppo locale.

Sottomisura 13.3 – Sostegno per le spese di gestione e di animazione.

